

Giacomo Carito

Tra aristotelismo e platonismo
nel Salento.

La prima formazione di san
Lorenzo da Brindisi

I ed. *Tra aristotelismo e platonismo nel Salento. La prima formazione di san Lorenzo da Brindisi*, in *San Lorenzo da Brindisi e la spiritualità cristiana in Terra d'Otranto fra XVI e XVII secolo*, Brindisi: Società di Storia Patria per la Puglia-History Digital Library, 2022, pp. 81-130.

Proposte per una nuova interpretazione della storia di Brindisi

18

*Tra aristotelismo e platonismo nel Salento.
La prima formazione di san Lorenzo da
Brindisi*



*Società di Storia
Patria per la Puglia
Sezione di Brindisi*

Con gli auspici, l'adesione e il patrocinio di



Rotary Club Brindisi Valesio



Fondazione "Tonino Di Giulio"



In_Chiostri



Brindisi e le antiche strade



Adriatic Music Culture – Brindisi

La presente opera è stata eseguita senza scopo di lucro, per finalità di valorizzazione dell'eredità culturale regionale.

*Copyright © 2024
Tutti i diritti riservati*

Finito di comporre e impaginare il 16 maggio 2024
History Digital Library - Biblioteca di Comunità
Lungomare Regina Margherita, 44 – 72100 Brindisi

1. *Verso una nuova speranza. Giuliani, istriani e dalmati in Brindisi nel secondo dopoguerra*, in "Archivio Storico Pugliese", 72 (2019), pp. 203-246.
2. *Note sul dialetto dell'area brindisina*, in ITALO RUSSI, *Lu calepinu brindisinu: (vucabularieddu brindisinu): per la prima volta 3500 vocaboli del dialetto brindisino alcuni dei quali dimenticati*, Brindisi: Brindisi Sette, 1996, pp. I-XXII.
3. *La chiesa di Santa Maria del Casale in Brindisi*, in "Archivio storico pugliese", 63 (2010), pp. 107-154.
4. *Per il bimillenario virgiliano: note brindisine*, in «Brundisii res» 10 (1978), Brindisi 1982, pp. 143-156.
5. *Tra normanni e svevi nel regno di Sicilia: Margarito da Brindisi*, in *Federico II: le nozze di Oriente e Occidente: l'età federiciana in terra di Brindisi*. Atti del convegno di studi: Brindisi, Palazzo Granafei-Nervegna, 8-9-14 novembre 2013 a cura di GIUSEPPE MARELLA e GIACOMO CARITO. Brindisi: Società di storia patria per la Puglia, Sezione di Brindisi: Pubblidea, 2015, pp. 105-138.
6. *L'introduzione del Cristianesimo a Brindisi*, in *Duc in altum: scritti offerti a mons. Catarozzolo nel 50° di sacerdozio*, Lecce: Adriatica editrice salentina, [1998], pp. 21-43.
7. *L'urbanistica di Brindisi in età romana*, in *La Puglia in età repubblicana: atti del I. convegno di studi sulla Puglia romana: Mesagne, 20-22 marzo 1986*, a cura di CESARE MARANGIO, Galatina: Congedo, 1988, pp. 173-179.
8. *La chiesa della Santissima Trinità in Brindisi*, in *La Chiesa della Santissima Trinità Santa Lucia*, Brindisi: Edizioni amici della biblioteca "A. De Leo", 2000, pp. 9-22.
9. *Le fortezze sull'isola di Sant'Andrea fra il 1480 e il 1604 in Le fortezze dell'Isola di Sant'Andrea nel porto di Brindisi*. atti del convegno di studi: Brindisi, Palazzo Granafei-Nervegna, mercoledì 19 e giovedì 20 ottobre 2011 a cura di GIUSEPPE MARELLA e GIACOMO CARITO, Brindisi: Società di storia patria per la Puglia, Sezione di Brindisi: Pubblidea, 2014, pp. 91-127.
10. *Lo stato politico-economico della città di Brindisi dagli inizi del IV secolo all'anno 670* in « Brundisii res », 8 (1976), pp. 23-55.

11. *The gate of the East*, Brindisi: Pubblidea, 2005.
12. *Un brindisino alla corte di Perseo di Macedonia: Lucio Rammio* in «Archivio Storico Brindisino», I (2018), pp. 33-52.
13. *Le mura di Brindisi: sintesi storica*, in «Brundisii res», 13 (1981), pp. 33-74.
14. *Gli arcivescovi di Brindisi sino al 674*, in «Parola e storia: rivista dell'Istituto superiore di scienze religiose San Lorenzo da Brindisi dell'Arcidiocesi di Brindisi-Ostuni, facoltà teologica pugliese», a. 1 (2007), n. 2, pp. 197-225.
15. *Ottone di Grecia, Brindisi e il risorgimento ellenico*, in «Rassegna Storica del Mezzogiorno», I (2016), n.1, pp. 127-176.
16. *Note sulla demolita Torre dell'Orologio*, in *La Torre dell'Orologio. Come recuperare una memoria*, Brindisi: Amici della A. De Leo, 2005, pp.13-18.
17. *Tra Roma e Gerusalemme. Brindisi e i porti pugliesi negli itinerari medievali di pellegrinaggio*, in «L'itinerario culturale della via Francigena del sud. Atti del convegno di studio», Fasano: Schena editore, 2021, pp. 107-154.
18. *Tra aristotelismo e platonismo nel Salento. La prima formazione di san Lorenzo da Brindisi*, in *San Lorenzo da Brindisi e la spiritualità cristiana in Terra d'Otranto fra XVI e XVII secolo*, Brindisi: Società di Storia Patria per la Puglia- History Digital Library, 2022, pp. 81-130.



Giacomo Carito

*Tra aristotelismo e platonismo nel Salento.
La prima formazione di san Lorenzo da
Brindisi*

I ed. in *San Lorenzo da Brindisi e la spiritualità cristiana in Terra d'Otranto fra XVI e XVII secolo*, Brindisi: Società di Storia Patria per la Puglia- History Digital Library, 2022, pp. 81-130.



*Società di Storia
Patria per la Puglia
Sezione di Brindisi*

Giacomo Carito

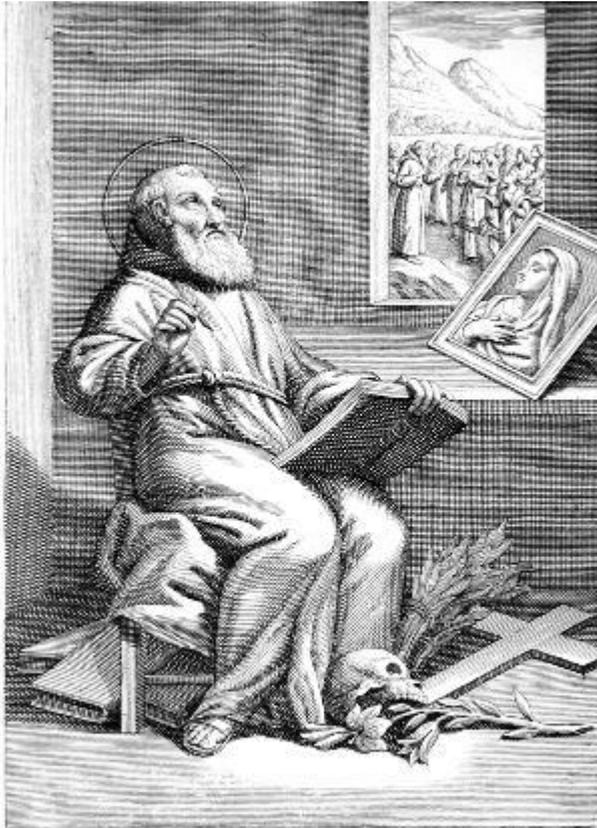
Tra aristotelismo e platonismo nel Salento.
La prima formazione di san Lorenzo da Brindisi

Abstract

Negli anni della sua prima formazione in Brindisi san Lorenzo da Brindisi, al secolo Giulio Cesare Russo, vive esperienze che non mancheranno d'avere conseguenze nella maturità. Quanto accade nei primi anni di vita, com'è noto, ha grande rilevanza ai fini della strutturazione dell'individuo. Lorenzo che vede, al pari dei suoi concittadini, Venezia come città ideale, pare collocabile lungo una linea di ricerca che non può prescindere dall'analisi dello specifico apporto della Terra d'Otranto e di Brindisi al dibattito culturale europeo fra XV e XVI secolo. Il futuro santo può osservare come la chiesa locale apprenda e viva la riforma tridentina in un'area di frontiera in cui, se da un lato si confrontano oriente e occidente, Islam e Cristianesimo, dall'altro non manca di presenze e pensatori luterani.

In the years of his first training in Brindisi, st. Lawrence of Brindisi, per century Giulio Cesare Russo, lived experiences that will have consequences in maturity. What happens in the first years of life, as is well known, has great relevance for the purposes of structuring the individual. Lorenzo who sees, like his fellow citizens, Venice as an ideal city, seems to be placed along a line of research that cannot ignore the analysis of the specific contribution of the Land of Otranto and Brindisi to the

European cultural debate between the fifteenth and sixteenth centuries. The future saint can observe how the local church learns and experiences the Tridentine reform in a frontier area where, on the one hand, East and West, Islam and Christianity confront each other, on the other there is no lack of Lutheran presences and thinkers.



S.P.LAURENTIUS A BRUNDISIO
FF. CAPUCCINORUM VIC GENERALIS

1. *Venise! Est-il un nom dans les langues humaines qui ait fait rêver plus que celui-là ?*¹

Nel segno di due colonne e di un santo l'Adriatico si definisce nel suo schiudersi verso il Mediterraneo e nel suo proiettarsi verso l'area danubiana; da piazza San Marco e dalla lieve scalinata che conduce ai rialti di ponente, Venezia e Brindisi guardano il mare attraverso un simbolo che vorrebbe essere salvifico per entrambe le città. Comune è la devozione per san Teodoro il cui simulacro, nella città lagunare ha collocazione su una delle due colonne che, seguendo un'interpretazione desunta dal Vecchio Testamento, erano considerate guardiani di porte e quindi limite invalicabile per le forze del male. La presenza di reliquie di san Teodoro, in entrambi i casi *defensor urbis* ossia patrono, rafforza e chiarisce il simbolo colonnare e, sotto altro aspetto, fissa un legame col Levante del Mediterraneo in cui vastissimo era stato ed è il culto verso il giovanissimo soldato che alla conversione al paganesimo avrebbe preferito il martirio². Santo militare, Teodoro che già aveva avuto il ruolo di protettore delle armate di Bisanzio, si propone, fra XV e XVI secolo quale modello per i difensori dell'estremo baluardo d'occidente quale Brindisi venne allora a definirsi³. Fra i due estremi

¹ G. DE MAUPASSANT, *Venise*, in «Gil Blas», 7 (1885), n. 1995, 5 maggio 1885, 1-2.

² G. CARITO, *Il culto di san Teodoro d'Amasea nella liturgia della Chiesa di Brindisi*, in GIUSEPPE ANDRIANI-GIACOMO CARITO, *San Teodoro d'Amasea patrono di Brindisi: (agiografia e liturgia)*, Brindisi: Ed. Amici della A. De Leo, 1973, 37-79.

³ G. CARITO, *Quel simbolo del tosello di san Teodoro antica cerniera tra l'occidente e l'oriente*, in «Nuovo quotidiano di Puglia. Brindisi», 2 settembre 2017, 11.

dell'Adriatico si colloca l'aprirsi al mondo di Giulio Cesare Russo che, dopo le prime esperienze formative in Brindisi, vedrà in Venezia l'approdo ideale per il suo itinerario di ragione e di fede.

Giulio Cesare Russo nacque da Guglielmo Russo⁴ e Elisabetta Masella il 22 luglio 1559. Allorché intraprese gli studi nelle scuole esterne dei Francescani Conventuali di San Paolo Eremita in Brindisi, era già orfano del padre, scomparso dopo il 1561 e prima del 1565. Tra il 1565 e il 1567 prese l'abito dei conventuali e passò dalla scuola esterna a quella per oblati e candidati alla vita religiosa⁵. In questo periodo tradizioni variamente riportate collocano le prime sortite

⁴ Non pare sostenibile la supposta origine veneziana di Guglielmo Russo come sostenuto, fra gli altri, anche con palesi anacronismi, da FATHER CUTHBERT, O.S.F.C., *The Capuchins: a contribution to the history of the Counter-Reformation*, New York: Longmans, Green and co., 1929, 286: «Lorenzo da Brindisi was of Venetian origin, of the family of Rossi, not unknown in Venetian politics. His father had taken service with Ferdinand I of Naples, and so it happened that Lorenzo was born at Brindisi; but at his father's death he was sent to Venice to complete his schooling. As a boy he was of an unusually serious cast of mind, fonder of religious exercises than of games: he was studious, given to much reading; but his mind was of the acquisitive sort rather than the speculative; and he had a natural facility for languages. In later years he himself declared that if the Bible were lost he would be able to dictate both the Old and the New Testaments in their original Hebrew and Greek texts».

⁵ A. J. G. DRENAS, *The Standard-bearer of the Roman Church: Lorenzo da Brindisi (1559-1619) and Capuchin Missions in the Holy Roman Empire*, Oxford: D.Phil. Faculty of History Trinity Term, 2014, 29: «We can only speculate as to the motivations behind his decision, but his entry to the Order gave him a humanist education and his first significant exposure to the Franciscan tradition».

pubbliche del futuro santo⁶; il riferimento è all'uso dei Conventuali di far predicare i fanciulli in determinate solennità⁷. Il futuro santo, orfano ora anche di madre, è

⁶ G. CARITO, *Note su una predica di san Lorenzo nella Cattedrale di Brindisi*, in *San Lorenzo da Brindisi. Omelia della Vigilia di Natale*, Brindisi: Amici della A. De Leo, 1999, pp. 7- 12; A. M. DE ROSSI, *Vita del ven. servo di Dio p. Lorenzo da Brindisi, generale de' frati minori capuccini di s. Francesco*, Roma: per il Bernabò, 1710, 6: «in età di cinque in sei anni fu spesse volte ammesso, o cortesemente chiamato a formalmente predicare nel pulpito di quell'insigne Metropolitana [Brindisi], dove concorreva a gara ad udirlo quasi tutto intero quel popolo, invitato a suono di campana, come suole praticarsi per ogni più insigne predicatore». CONGREGAZIONE DEI RITI, *Sacra Rituum Congregatione celsitudine regia Emi, & Rmi Dmi Card. Ducis eboracensis brundusina beatificationi, & canonizationis ven. servi Dei P. Laurentii a Brundusio sacerdotis, & concionatoris ordinis minorum S. Francisci Capuccinorum. Positio super dubio an constet de virtutibus theologalibus, Fide, Spe, et Charitate erga Deum, et proximum; necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Fortitudine, et Temperantia, earumque annexis in gradu heroico, in casu, et ad effectum, de quo agitur*, Romae: typis Reverendae Camerae Apostolicae, 1756, 11: «*adhuc puer sex, aut septem annorum, praeventus a Deo gratia scientiae, et sermonis, ut infra ostendetur, saepe sermones habebat ad populum, et quidem tanto fervore, et spiritus unctione, ut omnes mirarentur, quando cum literas non didicisset, posset de divinis mysteriis tanta facilitate, et claritate disserere, ut audientes ad pietatem, et contritionem excitaret*». Come riferiscono testimoni «in età puerile di cinque, in sei anni predicava in Brindisi [Brindisi], in Puglia, e si diceva faceva miraculi nel predicare» e ancora, «che in età puerile fece dei sermoni molti al popolo, e che li moveva a divozione, e contrizione», «*siquidem haec animi proclivitas ad loquendum de divinis rebus, quando per aetatem eas nec bene scire nec sufficienter intelligere poterat, isteque zelus per conciones verbum Dei disseminandi optime probant, quod usque ab eo tempore lumen primae veritatis ex infusa fide erat in illo, et ipse formiter manebat in prima veritate*».

⁷A. J. G. DRENAS, *The Standard-bearer*, 29: «*His superiors would sometimes have him preach short sermons in the Duomo of Brindisi; and*

rappresentato, poco verosimilmente, anche in difficoltà economiche⁸. Per parte di madre il futuro santo era imparentato

the practice of having boys preach was, as Corrie Norman notes, 'something of a spectacle' in early modern Italian cities, with the illustrious Conventual preacher Cornelio Musso (1511-1574), who was possibly preaching as early as age eleven, serving as an outstanding example. This was a fitting start for Giulio Cesare, who would one day become a renowned preacher himself. But he would not accomplish that either in Brindisi or among the Conventuals».

⁸ Padre Antonio da Fellingine, in una relazione del 1616, evidenzia le difficili condizioni economiche come causa della partenza per Venezia. ANTONIO DA FELLINE, *Padre Antonio da Fellingine al padre guardiano di Mesagne. Informazione sulla famiglia e vita di Lorenzo. Da Brindisi*, in A. DI NAPOLI, *Secundum regulam ex eleemosinis. Il Salento e i suoi frati cappuccini (secoli XVI-XVII)*, Bari: L'Aurora Serafica, 2017, 287: «Quanto all'andata a Venetia, fu così: che, essendosi egli fatto conventuale d'età di otto anni in circa, dopo la morte di suo padre et madre, restò abbandonato da ognuno; e, vedendosi così povero, se n'andò in Venetia con una nave, dove egli havea un suo zio; di che professione fusse, non m'hanno saputo dar vera relatione; però un huomo da credito dice che non sia stato dottore. E questa istessa persona mi ha detto più minutamente l'andata sua di Venetia: perché costui, essendo d'età da 13 o 14 anni, fu compagno a maestro Virgilio da Brindisi. mentre quel padre predicava in Lecce; e perché si vedeva tutto l'habito stracciato, che andava quasi nudo, pregò il detto maestro Virgilio che li facesse gratia di lasciarli fare un sermonetto al populo, acciò con quella occasione si venesse a raccomandare al populo per farli qualche carità di comprarsi un'habito; onde il detto maestro, non solo li concesse questa gratia, ma anche lui stesso la mattina lo raccomandò al populo, intanto che con occasione del sermone fece d'elemosina da cinque docati, i quali pervenuti in potere del maestro Virgilio, non gli volse dare in conto alcuno; e così egli, quasi disperato, si mese sopra una nave e se n'andò in Venetia». A. J. G. DRENAS, *The Standard-bearer*, 29-31: «By the age of fourteen, his mother had already died, leaving him an orphan with no means of support. And, according to Arturo, it seems that at this point Giulio Cesare was beginning to feel disillusionment with the Conventuals, not least because one of his superiors in the Order, Virgilio

con la potente famiglia Ripa e personalmente non mancava della disponibilità di un non irrilevante patrimonio immobiliare⁹. I parenti, fra questi Giorgio Mezosa suo insegnante presso i conventuali¹⁰, non pare siano stati determinanti nelle sue scelte; Giulio Cesare, a circa quattordici anni, completata in Brindisi la sua prima formazione¹¹, a un'età

Iacone, whom he accompanied to Lecce, where Iacone spent time preaching, apparently took advantage of him financially, keeping for himself money that Giulio Cesare had received as alms and desperately needed for a new habit. The boy decided to leave his native city, and in early 1574, he set sail from Brindisi. His destination was Venice».

⁹ G. CARITO, *Giulio Cesare Russo e la spiritualità cristiana in Brindisi fra XVI e XVII secolo*, Brindisi: Ed. Amici della A. De Leo, 1977, 23-25.

¹⁰ ARTURO MARIA DA CARMIGNANO DI BRENTA, *San Lorenzo da Brindisi, dottore della Chiesa universale (1559-1619)*, 4.2: *Documenti. Parte seconda (nn. 912-1219)*, Venezia: Mestre: Curia Provinciale dei FF. MM. Cappuccini, 1963, doc. 1127, 233, deposizione di padre Francesco Severino da Napoli: «Nell'istesso tempo [1615-1616] ch'io fui in detta provincia [d'Otranto], intesi com' il detto padre fra Lorenzo, essendo putto, prese l'habito del padre san Francesco dalli padri conventuali e fu allevato in quella religione da un padre suo parente»; doc. 1156, 358, deposizione di Cristina Rubatto: «delle quali lettere alcune erano scritte da un tal padre Zorzi Mendoza che si trovava in Puglia a quel tempo, che mio padre, che era barba di detto Giulio Cesare, le leggeva ch'io le sentiva».

¹¹ CONGREGAZIONE DEI RITI, *Sacra Rituum Congregatione*, 11: «*Nec minus præclara sunt argumenta heroicæ fidei a Servo Dei exhibita cum habitum vestire cogitavit Fratrum Minorum Conventualium S. Francisci, seque totum eorum spirituali directioni committere. Quandoquidem sub eorumdem religiosorum disciplina, divina cooperante gratia, non solum valde profecit in studiis literarum, et in exercitiis pietatis, sed ut fidem suam cautius seruaret, vix annum agens decimum tertium ætatis suæ prudentissime studuit eius tenellam carnem, ut spiritui subiiceret, macerare, se diu noctuque exercens in actibus rigidissimæ abstinentiæ, et*

simile o prossima a quella in cui Tommaso Campanella (1568-1639)¹², Giordano Bruno (1548-1600)¹³ e Giulio Cesare Vanini (1585-1619)¹⁴ abbandonano la loro terra d'origine per

vix credibilis pœnitentiae, ut de eisdem actibus in specie deponunt testes oculati». Fra le testimonianze contenute nel processo apostolico di Brindisi, svoltosi il 1627, particolarmente eloquente è quella di Cesare Aloisio: «Sin dalli primi suoi anni diede segni di santità con la sua buona vita, onorando il padre, e la madre, mostrandosi umile, ed obbediente *etiam* nelle scuole, dando più segni della sua grand'aspettazione, dimanierachè essendo figliuolo per la sua perspicacità, ingegno, buona indole, inclinazione, e costumi era amato da tutti, che con esso conversavano, e lo conoscevano, il che disse sapere per averlo conosciuto molto bene in tutto detto tempo, particolarmente perché praticava in casa sua, e così anco l'ha inteso da altri» (Ivi, 60).

¹² F. FORLENZA, *Vita di Tommaso Campanella. Eretico, rivoluzionario, utopista*, Roma: Armando, 2015, 14-15: «Giovan Domenico contava quattordici anni e aveva già vestito l'abito di "prevetello" o chierico in segno di voto, come era usanza nelle famiglie meridionali, per una grazia ricevuta o per devozione a un santo. Era già così provetto in latino da potersi esprimere con scioltezza in prosa e in versi, tanto che i familiari avevano vagheggiato di mandarlo a Napoli, presso uno zio paterno, per avviarlo alla lucrosa carriera del foro. Ma l'adolescente non si recherà nella grande e pittoresca capitale del viceregno. Egli ha già deciso di vestire la bianca tunica dei domenicani. Un miglio a occidente di Stignano si ergeva l'antico convento di Placanica. Ivi Giovan Domenico interroga in silenzio se stesso fra le quattro mura di una cappella dove i suoi occhi semichiusi contemplano un crocifisso. Il dato è tratto: egli vi entrerà per il prescritto anno di prova e poi vi pronuncerà i voti».

¹³ D. BERTI, *Vita di Giordano Bruno da Nola*, Torino: Paravia, 1868, 44: «Verso l'anno decimo o undecimo della sua età venne di Nola in Napoli per imparare le umane lettere, la logica, la dialettica, e quelle altre discipline che insegnavansi nelle scuole dei suoi tempi». Fra i quattordici e i quindici anni vesti l'abito domenicano.

¹⁴ F. P. RAIMONDI, *Vita di Giulio Cesare Vanini*, <https://tinyurl.com/2s4bzzd5> : «Infine, all'ambiente salentino è certamente riconducibile la prima formazione del giovane Vanini.

completare i loro studi o inseguire le proprie vocazioni, si trasferisce in Venezia¹⁵ presso uno zio sacerdote il

Sappiamo che egli dichiarò al Carleton (lettera del 17 febbraio 1612) di essere stato discepolo dei gesuiti, ma non abbiamo elementi per convalidare tale sua affermazione. La carenza delle fonti documentarie non ci consente di stabilire dove e quando seguì i classici corsi del *trivium* e del *quadrivium* prima di accedere alla facoltà di Diritto presso lo Studio napoletano. Sicché resta un grave e forse incolmabile vuoto nel nostro approccio al Vanini: quello di ignorare quasi del tutto quale fu la sua prima formazione e che ruolo essa ebbe nella successiva assimilazione della religione carmelitana. Si tratta, com'è ovvio, di una grave lacuna biografica, che è soprattutto l'anello mancante che non permette di stabilire quali furono le linee evolutive del suo pensiero. Tra il 1601 e il 1602 Giulio Cesare si trasferì a Napoli per seguirvi i corsi di diritto, per i quali occorre attestare una frequenza di almeno cinque anni continui. L'anno successivo, secondo quanto si evince da una lettera del Carleton, datata 17 febbraio 1612, egli abbracciò la fede carmelitana (del ramo dei Calceati o scarpati) ed entrò forse nel chiostro partenopeo del Carmine Maggiore, ove assunse il nome di fra' Gabriele».

¹⁵ IOANNES PP. XXIII, *Litteræ Apostolicæ «Celsitudo ex humilitate»*. S. Laurentius Brundusinus. *Doctor Ecclesiæ Universalis declaratur*, <https://tinyurl.com/mwwyt8jr> : «*Quemadmodum igitur Roma gloriatur de Laurentio, invicto Christi athleta, qui dirissimis exhaustis cruciatibus robur addidit Ecclesiæ, hostili divexatæ furore, ita honestum est Brundusio se alterum progenuisse Laurentium, qui illam, domesticis externisque malis afflictam, studio religionis et ingenii sui ubertate solidavit. Qua in Apula urbe hic die XXII mensis Iulii anno MDLVIII susceptus est in lucem, non sibi, non fluxis sæculi rebus, sed Deo et hominibus christiana sapientia excolendis victurus. Quis esset superno futuro beneficio, præmonstravit parvulus, nam, abalienata mente a nugis, preces facere solebat et, sacras oratiunculas pro frequenti habens contione, ad munus exerceri apostolicum. Qui, cum tenella ætas adhuc nescia esset voluptatis capi blandimentis, acriter tamen imperabat corpori, ac vix idoneus poenæ, voluntariis in se animadvertibat castigationibus. Quod puer coeperat propositum, premens adulescens, Franciscali familiæ inter Fratres Minores Capuccinos provinciæ Venetæ se addixit; quorum obiens instituta, christiana humilitate, oboedientia,*

precandi studio, diligentia disciplinæ omnes facile præcurrit, et palæstram vix ingressus, quasi palmam ferre visus est in nobilissimo virtutum certamine. Princeps ingenii philosophiam ac theologiam complexus est totam, et, quod supererat temporis, id in addiscendis sermonibus, maxime Græco, Hebraico, Chaldaico, raro navitatis exemplo insumpsit. Vedi pure Sacra rituum congregatione celsitudine regia eminentissimi domini cardinalis Ducis Eboracensis brundusina beatificationis et canonizationis ven. servi Dei p. Laurentii a Brundusio, sacerdotis et concionatoris ordinis minorum s. Francisci capuccinorum. Positio super dubio, Roma: Typis Reverendæ Cameræ Apostolicæ, 1756, p. 4: «Hæ autem asperrimæ abstinentiæ, et vix in puero credibiles pænitentia, et hæc oratio tam fervens adeo placuerunt Deo, ut servum suum præuenire voluerit etiam gratia operationis miraculorum, siquidem cum ipse Dei servus ardens desiderio perfectiorem, magisque acceptum Deo suo exhibendi famulatum sub strictiori observantia Regulæ Sancti Francisci, ad Capuccinorum Religionem, ut mox dicitur, transiverit, habitumque Minorum Conuentualium, quem præ devotione gestabat, dimiserit, et in domo reliquerit Petri Mendozæ eius patruj Venetij commorantis, ubi paulo ante servus Dei se contulerat, cum omnium admiratione observatum fuit, quod idem habitus, quem devotionis causa quandoque superinduere consueverant quædam puellæ neptes eiusdem Petri Mendozæ, et præcipue altera ex eis nata eosdem annos, quos natus erat servus Dei, prodigiose excrevit, puellæ crescente ætate et statura, et quoties prædictæ sorores dictum habitum superinduebant, toties magna incendebantur devotione, et de visu quoad excrescentiam habitus, et de facto proprio quoad devotionem excitatam in illius gestatione». A. M. DE ROSSI, Vita, 8: «[Seguita la morte del padre]Fece allora Elisabetta sua madre tutto il possibile colle persuasioni, colle lagrime, colle tenerezze d'affetto, fece ogni sforzo di trarlo fuori del chiostro, e ritirarselo in casa, non tanto per suo sollievo; quanto perché ne sperava col tempo il buon governo degli interessi domestici: ma tenace fra Giulio Cesare nel suo proposito, colla riflessione de' pericoli di perdizione dell'anima praticando nel secolo; non volle giammai abbandonare lo stato di religione, c'havea eletto; sicché perseverò costantemente a vivere tra que' Padri (senza obbligarsi però all'osservanza dell'istituto con professione solenne) infino all'anno quartodecimo incirca dell'età sua, in cui fece risoluzione d'abbandonare in tutto la patria con quanto haveva del Mondo col passarne a Venezia». Vedi pure E. VON RADKERSBURG, Vita del beato Lorenzo da Brindisi generale de' Minori Cappuccini

dedicata a S. A. R. il serenissimo arciduca Pietro Leopoldo d'Austria, Roma: nella Stamperia Salomoni a Sant'Ignazio, 1783, 8-9; BONAVENTURA DA COCCAGLIO [Paolo Bianchi], Ristretto istorico della vita virtu e miracoli del b. Lorenzo da Brindisi ... diviso in tre parti dal padre Bonaventura da Coccaglio, in Roma: nella stamperia del Casaletti nel palazzo Massimi, 1783, 7; G. L. MARCONI, Le vie du bienheureux Laurent de Brindis, general des Capucins. Par un academicien des arcades de Rome, A Avignon: chez Antoine Aubanel, libraire, seul imprimeur de Sa Saintete; et se trouve a Paris: chez Durand, neveu, libraire, rue Galande, a la Sagesse, 1784, 13-14: «Il redoubla ses prieres, & supplia le Ciel de vouloir bien lui frayer la route qu'il devoit suivre. Il se sentit inspiré de se rendre à Venise auprès de son oncle, pour prendre ses leçons, & se mettre à l'abri des nouveaux assauts que la tendresse maternelle auroit pu lui livrer. Il communiqua son dessein aux Conventuels, & les conjura de faire en sorte, de déterminer sa mere à le laisser partir. Ces Religieux, qui virent que Jules.Cefar alloit leur échapper, mirent tout en œuvre pour le retenir, mais il fut inébranlable. Ils comprirent enfin que la Providence avoit d'autres vues sur cet enfant, & n'osant plus espérer, de l'avoir pour Confrere, ils engagerent la mere à consentir à son départ. Cette femme vertueuse qui avoit perdu depuis peu son mari, sentit à cette nouvelle r'ouvrir la plaie de son cœur. Elle essaya plusieurs fois de parler, & autant de fois la douleur & la tendresse lui couperent la parole. Elle se recommanda instamment aux prieres du Religieux qui fut chargé de lui annoncer la détermination de son fils, & quelques momens après, en femme forte & chrétienne elle fit à Dieu un entier sacrifice de son fils unique, l'objet de toute sa tendresse. Elle eut le courage de le conduire elle-même au Capitaine d'un vaisseau qui alloit mettre à la voile pour Venise; mais c'est au moment cruel de la séparation, que cette tendre mere sentit la nature réclamer tous ses droits. Elle fut malgré elle arrosée d'un torrent de larmes, d'autant plus abondantes, qu'elle s'étoit faite plus de violence pour les retenir. Jules César avoit le cœur trop sensible, & il aimoit trop sa mere pour n'être pas ému lui-même». Cf. Vollständiges Heiligen-Lexikon oder Lebensgeschichte aller Heiligen, Seligen etc. etc. aller Orte und aller Jahrhunderte, deren Andenken in der katholischen Kirche gefeiert oder sonst geehrt wird, unter Bezugnahme auf das damit in Verbindung stehende Kritische, Alterthümliche, Liturgische und Symbolische, in alphabetischer Ordnung: mit zwei Beilagen, die Attribute und den

«*reverendus et excellens decretorum doctor dominus Petrus Mezosa brandusinus*»¹⁶ che dirigeva una scuola privata e aveva cura dei chierici di San Marco.

Kalender der Heiligen enthaltend, Band 3. K-L / herausgegeben von JOH. EVANG. STADLER; [fortgesetzt von J. N. GINAL] Augsburg; **B. Schmid**, 1869, pp. 711-715; pp. 710-711: «*Allein Julius fühlte sich zu etwas Anderem berufen, und um nun dem weiteren Anderem berufen, und um nun dem weiteren Andringen seiner Mutter auszuweichen, glaubte er mit 14 Jahren nach eifrigem Gebete den Willen Gottes darin zu erkennen, daß er sich entschloß, nach Venedig, Namens Petrus, als Priester an der St. Marcus-Kirche lebe. Zwar suchten ihn die Conventualen, welche ihn als Mitbruder bei sich zu behalten wünschten, davon abzuhalten; da aber endlich auch sie den Willen Gottes hierin erkannten, stimmten sie nicht bloß selbst bei, sondern erwirkten auch die Einwilligung seiner Mutter. Nach einer glücklichen Seefahrt in Venedig angekommen, legte er das Kleid der Conventualen, welches er noch immer getragen hatte, ab, und kleidete sich wie die jungen Kleriker an der St. Marcus-Kirche, mit denen er nun den Studien oblag. Im Hause seines Onkels wohnend führte er das Leben eines zweiten hl. Aloysius in Unschuld und Bußfertigkeit, so daß Alles über eine solche Tugend in so zartem Alter sich verwunderte*».

¹⁶ A. M. DE ROSSI, *Vita*, 8: «D. Pietro de' Rossi suo zio, uomo assai erudito nell'humane lettere, e di qualità così rare, che serviva in quel tempo di maestro a' chierici di San marco, ed altri molti scolari, fatto poscia piovano della parrocchia di San Giovanni, detto comunemente in Bragora»; E. VON RADKERSBURG, *Vita del beato*, 9; S. TRAMONTIN, *La visita apostolica del 1581 a Venezia*, in «Studi veneziani», Volume 9, Fondazione «Giorgio Cini» Centro di cultura e civiltà. Istituto di storia della società e dello Stato veneziano. Istituto Venezia e l'oriente, Leo S. Olschki Editore, 1967, 453-533, 527; G. ANDREIS, *Cenni storici sulla chiesa e parrocchia di San Gio. Battista in Bragora*, Venezia: Tipografia Filippi, 1885, p. 24: «L'anno 1559 nasceva a Brindisi, città del napoletano, il nostro Santo, che al sacro fonte fu nominato Giulio Cesare. Verde degli anni vestiva l'abito dei Conventuali; ma perduto il padre si recava a Venezia presso un suo zio materno Don Pietro Dott. Mezosa, o come egli stesso si dice in più documenti, e davanti ai Visitatori apostolici *Petrus Mezosa brundusinus Decretorum doctor*; allora solamente alunno di questa chiesa della Bragora, in seguito titolato e suo parroco; uomo

La scelta gli consente di proseguire i suoi studi e maturare la vocazione all'ordine dei Minori Cappuccini. Il 18 febbraio 1575 gli è concesso l'abito francescano e gli è imposto dal vicario provinciale, padre Lorenzo da Bergamo, il suo stesso nome: da quel momento sarà padre Lorenzo da Brindisi. Mandato a Padova a seguire i corsi di logica e filosofia e a Venezia quello di teologia, il 18 dicembre 1582 diviene sacerdote.

A Venezia, pochi anni prima, era giunto Giovanni Bernardino Bonifacio¹⁷, aderente alla riforma protestante, in

pregievole per sapere ed integrità di costumi, e zelo nella assistenza delle anime. Siccome educava i giovani chierici destinati al servizio della chiesa ducale di s. Marco, non essendo ancora eretto il seminario primiceriale, così volle che il nepote deposto l'abito antico, vestisse le clericali divise, e servisse questa parrocchia dove avea domicilio». G. BENZONI, *Presenze meridionali sullo sfondo lagunare*, in «Studi Veneziani», XV (1988) Fondazione «Giorgio Cini» Centro di cultura e civiltà. Istituto di storia della società e dello Stato veneziano. Istituto Venezia e l'oriente, Pisa: Giardini editori e stampatori, 1988, 153-171, 160: «Ci sono l'attività sacerdotale e la presenza a Venezia dello zio paterno di s. Lorenzo da Brindisi, quel don Pietro Mezosa che, giunto ancor giovane, vi rimane fino alle fine dei suoi giorni»; A. J. G. DRENAS, *The Standard-bearer*, 31: «*Giulio Cesare had family in the Serenissima. Upon his arrival, rather than moving into a Conventual house in the city, he went to live for almost a year near S. Marco at the home of his almost seventy-year-old paternal uncle, Don Pietro Mezosa, then maestro dei chierici of S. Marco, who later became parish priest of the nearby church of S. Giovanni in Bragora*».

¹⁷ M. E. WELTI, *L' economia d'un esilio: il caso di Giovanni Bernadino Bonifacio*, Firenze: G. C. Sansoni; Chicago: The Newberry library, 1974; ID., *Un caso famoso della riforma protestante nel Mezzogiorno d'Italia: Giovanni Bernardino Bonifacio, marchese d'Oria*, in «Archivio storico per le province napoletane», XCIX (1981), [233]-244; ID., *Giovanni Bernardino Bonifacio marchese d'Oria, uomo senza patria e senza famiglia*, in *Familiare '82: studi per le nozze d'argento Jurlaro Ditunno*,

fuga dalla sua terra. Sospetti almeno di collusione, avanzati in particolare dai cappuccini e verosimilmente da padre Giacomo da Molfetta (1489-1561)¹⁸, gravavano su Quinto Mario Corrado (1508-1575), legato al marchese da antica amicizia¹⁹.

Brindisi: Amici della A. De Leo, 1982, 147-156; ID., *Dall'Umanesimo alla Riforma: Giovanni Bernardino Bonifacio marchese d'Oria, 1517-1557*, Brindisi: Amici della A. De Leo, 1986; ID., *Un addio a Giovanni Bernardino Bonifacio marchese d'Oria, (1517-1597)*, Basilea: Tanner & Bosshardt, 2011.

¹⁸ Le accuse ai cappuccini, e nello specifico a padre Giacomo da Molfetta, sono esplicite nella lettera indirizzata dal Corrado a Teofilo Zimara: «*Nunc vero, quum id cognoverim, quod antea etiam suspicabar, certorum hominum scelere, filiisque sermonibus, nulla tua uoluntate, ea crimina in me esse coniecta; videor mihi acquievisse, quod multum interesse scirem, si non magna saltem existimatione esset is, unde ego tam male audirem. Quantum igitur letari tanta in perturbatione quisquam potest; letor me levissimis hominibus, qui multa de te ad me fratremque meum deferebant, credere noluisse. Ita enim illos audiebam, ut tamen sanctitatis, morum, doctrinae et sapientiae tuae recordarer. Denique te amo et observo, tuaeque virtuti ac fidei tantum tribuo, quantum his in locis praeterea nullius. Istos autem, qui ita maledicere mihi consueverunt, ut a me religionem omnem, et rectam de sacris, institutisque maiorum opinionem ac sensum tollere conentur; et si pecudum eos, non hominum loco habendos esse sciam: non tamem ullum erit aliquando tempus, quin quoquo modo fieri possit, ulcisci velim. Nam, si homines essent, aut si honestas, religio, pudor sensusque hominis esse in belluis posset; nihil de meis moribus, nihil de studijs, nihil de sententia, nihil de rebus alijs, atque ulla parte vitae accusaretur. Quod si cuius dementiae ac stupiditati, aliquid in me esse videretur, iure quod reprehendi posset; erat tamem eius, qui non expers omnino religionis et humanitatis esset, hominem cunctis bonis artibus deditum, et de religione rectissime sentientem, non petulanter incessere, et pene in capitis periculum vocare; sed clam ex praeepto Christi, convenire, docere, hortari et orare, ut de summa rerum suarum sapientius cogitare velit. Verum quid ago? Istaene faeces hominum, sordes ac lutum, aliquid dignum viro cogitent, aut officium humanitatis ullum praestare queant? Sola dicacitate, aut maledictis videri homines volunt. Neminem, qui bonis in literis versetur; neminem, qui a suis illis moribus ac turpi vita dissentiat, Christianum putant. Persuasi enim*

concionibus quorundam, non dicam improborum, sed tamen stultissimorum certe hominum, illorum, quos ipsi Capucinos vocant, nullas credunt neque maiorum, neque Pontificum, ac ne Christi quidem leges esse veras, nisi quas ab illorum oraculis acceperunt» (Q. M. CORRADO, *Q. Marii Corradi, Epistolarum libri 8. Index eorum, ad quos missæ sunt epistolæ*, Venetiis: apud Ioannem Andream Valuassorem, 1565, 150v-151v).

¹⁹ L'adesione del Bonifacio al protestantesimo non può ritenersi caso isolato in Terra d'Otranto; di simpatie luterane fu sospettato, da padre Giacomo da Molfetta, al secolo Giacomo Paniscotti (1489-1561), cappuccino dal 1536, l'umanista Quinto Mario Corrado (1508-1575) di Oria in uno col suo entourage: «era ancor vero che il Corrado gli era amico, come ancor l'Argentario [Donato Castiglione, detto l'Argentario], e fu il Castiglione suo discepolo, e parente. Ora la fama che correa de' costumi perduti e degli erroti nella credenzia del Bonifacio era antica, come era antica l'amicizia del Corrado: era cosa naturale perciò, che il p. Jacopo [Giacomo da Molfetta], e i di lui compagni lo avessero almeno come sospetto in materia di fede, e che perciò se l'avessero presa anche con lui: e non è meraviglia perciò, ch'ei tanto li maltratti nelle sue lettere, e che cerchi di far l'apologia della sua religione, che certamente non potea esser più pura» (G. B. LEZZI, *Vita di alcuni scrittori illustri salentini*, ms. D/6, in Brindisi, Biblioteca pubblica arcivescovile Annibale De Leo, [73]). Ben spesso ebbe il Corrado a lamentarsi di quelle che riteneva non giustificate accuse se non di eresia almeno di eterodossia; nella lettera al leccese Nicola Grassi scrive: «*Scribo nunc, et sæpe iam antea scripsi magno cum dolore, quod me, id est eum, qui nostrorum hominum falsam de religione sententiam, perniciosas de maiorum legibus opiniones, pestiferam de sacris orationem deplorare consuevi; illi de religione accusent, quorum nulla doctrina, nella vel unius literæ cognitio, nulla in vita honestas, nulla in parte domus aut corporis pudicitia, aut sensus hominis cognosci queat. Tui vero in me amoris atque fidei est, meam isthic apud bonos existimationem tueri: malos autem, atque inimicos meos nullo loco ducere; et, si res cogat, facetijs modo tuis dignos putare»* (Q. M. CORRADO, *Q. Marii Corradi, Epistolarum libri 8. Index eorum, ad quos missæ sunt epistolæ*, Venetiis: apud Ioannem Andream Valuassorem, 1565, 154 r-v). Su Donato Castiglione, detto l'Argentario,

Ancora il 1574, in una lettera indirizzata al salernitano Giovanni Angelo Papio (1515-1582) e al bolognese Camillo Paleotti (1520-1594) scrive: «*Ipsis vero de libris epistolarum sæpius ad te scripsi vehementer me esse sollicitum, propter capucincos monachos, qui secundam editionem expectant. In priore enim, quia (ut aiunt) sua Iterarum ignorantia a me reprehensa est, quotidie me in iudicium vocant, et profecto, quod in ipsis est, capitis esse crimen videri cupiunt. Amo equidem illos, et observo, at norunt omnes, et ego sum expertus, nullum esse periculum, quod ab illa immanitate hominum timeri non debeat. Quare, si gratis fieri nequit, at pecunia saltem conficiatur negotium, de qua scribite, oro vos, ad me statim, et ego videro, siquid possim cogitare, nisi sic istic non avaritia, sed occulto in me, literulasque nostras odio peccatur. Mihi quidem nullius rei sum conscius, ac ne scientiæ quidem in me agnosco tantum, ut pertimescere hanc docti homines possint. Meis præterea in scriptis honorare omnes consuevi, nec palam arrogare mihi, unde quisquam offendatur*»²⁰.

I problemi di Quinto Mario Corrado, la fuga di Giovanni Bernardino Bonifacio, il trasferimento di Giulio Cesare Russo a Venezia hanno un comune elemento di sfondo costituito dall'interpretazione dei cappuccini quale argine alla diffusione del protestantesimo e baluardo dell'ortodossia cattolica²¹.

vedi D. R. GRECO, *Memorie biografiche sui letterati oritani*, Napoli: [s.n.], 1838, 28-30.

²⁰ Q. M. CORRADO, *De copia Latini sermonis, libri quinque. Ad Camillum Palæotum, cum eius ipsius vita & alijs, quæ versa pagina indicabit*, Venetiis: apud Franciscum Zilettum, 1582, [30-31].

²¹ G. B. LEZZI, *Vita di alcuni scrittori*, [73, n. a], rileva a proposito di padre Giacomo da Molfetta: «dopo fondati molti conventi nella nostra provincia, ed operati molti strepitosi prodigj, e confutato Giambernardino

Venezia era una figura mitica, in essa si rifletteva il mondo classico che era stato centrale nella sua educazione; il Bonifacio scrivendo al veneziano Luigi Georgio rilevava: «*Sed quis digne vestram Urbem laudare poterit? Vetera ingenia obstupescerent; cogita nunc quid facerent nova. Et iure quidem; Vos etenim ex illis estis qui alterum Romanum imperium exuscitastis; eo pulchrius et felicius, quo diuturnius. Vos pacis bellique sequestres. Vos vestra summa prudentia et valida ope facitis, ut regina Italia et antiquum latinum nomen, penitus non deleatur, et in barbariem abeat. Vos non Italiae modo. sed orbis etiam splendor, lumen, honor, et gloria... Beati profecto existimandi qui in tam preclara et bene instituta urbe nati estis. Mihi vero si quod nunc optarim Deus benignus concessisset; vestrum solum natale omnino contigisse. Verum quum superis aliter visum sit, subinde cum Poeta suspiro:*

*O utinam ex vobis unus, vestrique fuissem
Aut custos gregis, aut maturæ vinitor uvæ»²².*

Bonifacio marchese di Francavilla, che infestar voleva coll'eresia lo stato di Oria, morì con fama di santità in questo convento [Mesagne. Santa Maria di Stigliano], e l'università di Mesagne gli eresse una piccola statua, che si vede collocata nel frontispizio della nostra chiesa [Mesagne. Santa Maria di Stigliano]. Rinunciò l'arcivescovato di Ragusi».

²² La lettera al veneziano Luigi Georgio è in P. PALUMBO, *Storia di Francavilla*, I, Lecce: Tipografia Editrice Salentina, 1870, 92-93.



B. LORENZO GENERALE DE CAPPUCCINI.

2. «*Graeci sumus, et hoc nobis gloriae accedit. Divinus ille Plato in omnibus gratias Diis accedebat, sed praecipue in his tribus...Graecus non barbarus natus esset*»²³.

Il pensiero di san Lorenzo da Brindisi nella tradizione rinascimentale meridionale è collocabile lungo una linea di ricerca che non può prescindere dall'analisi dello specifico apporto della Terra d'Otranto al dibattito culturale europeo fra XV e XVI secolo. Appare non improprio riferirsi a un umanesimo qui sviluppatosi con caratteristiche che potrebbero considerarsi peculiari. Terra d'Otranto, pur non rimanendo estranea al generale processo di rinnovamento che investì tutta la penisola, rivelò una scarsa partecipazione alla circolazione nazionale delle nuove idee. «Appare oggi complesso fissare una separazione netta fra la tenace persistenza dei caratteri culturali originari e quelli sviluppatisi con la nuova età, data la sopravvivenza di motivi bizantini, che ne rivelano, conservano ed esaltano la matrice originaria, cioè quella ellenofona»²⁴. L'ipotesi di ricerca centrata sulla categoria storiografica di umanesimo salentino e di rinascimento di Terra d'Otranto, nel solco degli studi di Mario Dal Pra, Antonio Corsano e Giovanni Papuli, è conseguentemente tanto originale quanto problematica. Se «per lo storico una determinata situazione geografica non può essere assunta a determinante di un

²³ A. DE FERRARIIS, *De situ Japigiaë*, in *Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici*, VII, Venezia: Cristoforo Zane, 1732, pp. 29-205, 176.

²⁴ L. RIZZO, *Umanesimo e Rinascimento in Terra d'Otranto: il platonismo di Matteo Tafuri*, Nardò: Besa Editrice, 2000, p. 16.

pensiero»²⁵, è anche vero che (nonostante l'universalità della lingua latina) la cultura europea, fin dal Medioevo, non sembra essersi diffusa in maniera universale: «ci sono diffusioni diverse, raramente sì universali, ma molto più spesso locali, regionali, nazionali»²⁶.

Una delle caratteristiche del movimento umanistico in Terra d'Otranto è che esso ha sempre rivendicato la propria greicità già, esplicitamente, col Galateo «*Græci sumus, et hoc nobis gloriæ accedit. Divinus ille Plato in omnibus gratias diis agebat, sed præcipue in his tribus: quod homo, non belva: mas, non fæmina: Græcus, non Barbarus natus esset. Galateus tuus Spinelle, non a Morinis, aut Lingonibus: non ab Allobrogibus, aut Sycambris: sed a Græcis ducit genus. Pater meus græcas, et latinas literas novit: avus, et progenitores mei Græci sacerdotes fuere, literarum græcarum, sacræ scripturæ, et theologiæ minime ignari: non armis, hoc est, vi et cedibus, et rapinis, sed bonis moribus et sanctitate vitæ celebres. Pudet me, Spinelle (tecum sine arbitris loquor) in Italiam natum fuisse; quamvis Iapygiam terram extra Italiam scriptores quidam posuere. Græcia sua vetustate, suaque fortuna: Italia suis consiliis, suisque discordiis periit; utraque alienigenis servit. Hæc sponte, illa invita. Græcia Italiam sæpe a barbarorum liberavit, Italia Græciam barbaris servire permisit*»²⁷.

²⁵ L. RIZZO, *Il pensiero di Matteo Tafuri nella tradizione del Rinascimento meridionale*, presentazione di FRANCESCO TATEO, Roma: Aracne, 2014, p. 20.

²⁶ L. STURLESE, «Universalità della ragione e pluralità delle filosofie nel Medio Evo. Geografia del pubblico e isògrafe di diffusione dei testi prima dell'invenzione della stampa», in *Giornale critico della filosofia italiana*, IV (LXXXVII), 1-29: 6.

²⁷ A. DE FERRARIIS, *De situ Japigiæ*, 176-177.

Tale cifra identificativa porta a sostenere la validità scientifica della «tesi storiografica della persistenza e della continuità della tradizione bizantina, dalla prima dominazione fino ai suoi estremi sviluppi nel Medioevo e nel Rinascimento»²⁸. Questo è attestato ampiamente dall'impulso dato, dopo l'invasione turca del 1480 a Otranto, alla cultura umanistica dalla produzione manoscritta greca e dalla circolazione di *libri greci*, sebbene l'opera dei cultori di lingua greca non possa essere considerata una «raffinata speculazione» quanto, invece, «un'attività *filologica* tesa a riportare alla luce e divulgare il patrimonio librario»²⁹. Grazie alla conoscenza della lingua e alla perizia e all'abilità degli amanuensi, per tutto il periodo che va dal XV al XVI, la Terra d'Otranto ha rivestito un ruolo di prim'ordine nella trasmissione del patrimonio culturale greco. Non a caso si veniva in Terra d'Otranto per acquistare codici greci e latini; in Brindisi, fra 1562 e 1563 è presente, a tal scopo, il medico e poligrafo ungherese o slovacco János Zsámboky (1531-1584)³⁰.

Nell'ampia digressione che Tommaso Campanella dedica al fenomeno del tarantismo, emerge un riferimento a filosofi salentini non aristotelici che definisce *vulgares*: «*Nihilominus post ubi convaluerint, cum vident alios commorsos saltare ad*

²⁸ L. RIZZO, *Il pensiero*, 20.

²⁹ L. RIZZO, *Il pensiero*, 29.

³⁰ A. S. Q. VISSER, *Joannes Sambucus and the learned image: the use of the emblem in late-renaissance humanism*, Leiden-Boston: Brill, 2005, 15: «*In the first half of 1562 he left Paris for the last time, forced by the outbreak of the religious wars. In search of books and manuscripts he again journeyed south, to the Italian cities of Genoa, Viterbo, Rome, Naples and Brindisi. He stayed in Italy until the spring of 1563*».

sonum, ipsi quoque revertuntur ad eandem affectionem, et saltant cum eis. Et singulis annis eodem in tempore, quo morsi fuerint, redeunt ad eandem passionem et tripudium, sed non perpetuo. At dicunt rustici, donec supervixerit Tarantula, punctum ab ea reiterare annuas saltatione. Dicunt Philosophi vulgares conterranei, nihil rusticos lædi, sed ex ignavia et dolo sic simulare. Alij dicunt secretam esse vim nulli notam»³¹.

La dizione «*philosophi vulgares*» è utilizzata da Nicolas Malebranche (1638-1715) per indicare i cartesiani: «*Si philosophi vulgares contenti essent tradere physicam suam*

³¹ T. CAMPANELLA, *De sensu rerum et magia*, 1637, Parisiis: apud Dionisyum Bechet, 1637, 178. Vedi pure p. 165. Al fenomeno del tarantismo è dedicato il cap. XI, lib. IV, 177-184. Il passo citato è stato analizzato da S. PARIGI, *Spiriti, effluvi, attrazioni. La fisica «curiosa» dal rinascimento al secolo dei lumi*, Napoli: Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, 2011, 90: «[Secondo Campanella] la varietà delle tarantole corrisponde alla diversità dei temperamenti umani, sui quali agiscono melodie diverse. Il ballo fa sudare, e con il sudore viene infine espulso il veleno, ma Campanella è convinto che sia vero ciò che affermano i contadini pugliesi, che ogni anno il tarantato si rimette a ballare nel periodo in cui è stato morso, o se vede altri tarantati ballare, finché il ragno non muore; negli spiriti, infatti, rimane «la memoria del moto sopito», quasi *vetus cicatrix*. Il dubbio che questi racconti non siano veri si insinua appena nella mente di Campanella («*Dicunt philosophi vulgares conterranei, nihil rusticos lædi, sed ex ignavia et dolo sic simulare*»), ma egli subito lo respinge: «*nec quia ignoratur causa, sensus tot confirmatus seculis abnegandus est*». A. DE FERRARIIS, *De situ Japigiæ*, 55-56: «*Genuit hic natura aracneum animal nocentissimum, cujus venenum fistulis, et tympanis pelli non crederem, nisi per plurima experimenta didicissem, legissemque apud Aulum Gellium, autoritate Theophrasti, esse quosdam serpentes, quorum venenum cantu, et fistulis pellitur*». H. C. AGRIPPA VON NETTESHEIM, *De occulta philosophia*, Lugduni: apud Godefridum, & Marcellum, Beringos, fratres, 1550, II, 24, 258: «*Legimus etiam os qui in Apulia a phalangio tacti sunt, stupescere, exanimesque iacere, donec certum sonum audierint, quo quisque suo auditu saltat apte ad numerum, ac convalescit atque postea si post longum tempus consimilem sonum audierit, subito concitatur ad saltum*».

dumtaxat tamquam logicam, quae suppedicaret terminos idoneos ad loquendum de rebus naturæ, ac eos non lacerarent, qui hisce terminis alligant ideas distinctas, et speciales, quibus intelligi possint, nihil esset in ipsorum agendi ratione, quod vitio vertere possumus»³².

Si può ragionevolmente pensare che Campanella, in questa occasione, avesse come bersaglio polemico non quello consueto costituito dagli aristotelici ma pensatori non in linea con la tradizione; il Salento non mancava di queste figure. Matteo Tafuri (1492-1584), che nella natia Soletto, ove, secondo Bartolomeo Chioccarello, avrebbe ricevuto la visita, il 1571, di don Giovanni d'Austria (1547-1578)³³, animava un cenacolo neoplatonico, fu autore di un *De Phisonomia* che, come ricordato dal Papuli, fu lodevolmente citato da Giovan Battista Della Porta nel suo *De humana physiognomoniam* ove figura «una rispettosa citazione, tanto più importante in quanto il Tafuri è l'unica *auctoritas* menzionata all'inizio dell'opera a sostegno della validità della nuova scienza sia nel campo delle

³² N. MALEBRANCHE, *De inquirenda veritate libri sex, in quibus mentis humanæ natura disquiritur, et quomodo variis illius facultatibus, ut in scientiis error vitetur, utendum sit, demonstratur*, Genevæ: Typis & Sumptibus Societatis, 1691, 220.

³³ Il testo del Chioccarello, tratto dal suo *De illustribus scriptoribus qui in ciuitate et regno Neapolis ab urbe condita ad annum vsque 1646 floruerunt*, ms. XIV in Biblioteca Nazionale di Napoli è qui ripreso da F. GIOVANNINI VACCA, *Un'inedita cronaca galatinese del cinquecento*, estratto da *Annali dell'università degli studi di Lecce. Facoltà di lettere e filosofia e di magistero*, I (1963-4), 24, n.71: «*Celeberrima huius viri fama, quæ per universam Italiam volitabat, induxit Ioannem Austriacum in eius reditu post solemnem illam victoriam ab eo habitam adversus Turcas, in anno 1571 eum ad petendum Soleti oppidum, Mattei Taphuri patriam, multis triremibus vectum, cum compluribus principibus viris, ut eum inviseret, nosceret et alloqueretur*».

diagnosi del presente che nel campo delle predisposizioni del futuro, anche se il Della Porta tende a porre in luce soprattutto le doti 'naturali' del soletano per far risaltare meglio l'originalità della propria teorizzazione della fisiognomia»³⁴.

Il conterraneo e allievo del Tafuri Francesco Scarpa (1558-1618)³⁵, al maestro dedica il 1584 il suo *De anima*³⁶; in esso

³⁴ G. PAPULI-G. DI MITRI, *IV Centenario della morte di Matteo Tafuri*, Galatina: Editrice Salentina, s.d. [1986], 1-29: 20. Sul neoplatonismo di Tafuri vedi G. PAPULI, *Platonici salentini del tardo Rinascimento*, Bari: Adriatica, 1967, 5-90 e 70-82; L. RIZZO, *Umanesimo e rinascimento in Terra d'Otranto: il platonismo di Matteo Tafuri*, Nardò: Besa, 2000. Nuove accessioni alla biografia di Tafuri sono in L. GALANTE, *Matteo Tafuri. Nuove rivelazioni da un manoscritto secentesco*, in «Il filo di Aracne», 8 (2013), n°5, novembre/dicembre, 12-13. Il riferimento in Della Porta è in G. B. DELLA PORTA, *Coelestis physiognomoniae libri sex. Ioan. Baptistæ Portæ Neapolitani. Vnde quis facile ex humani vultus extima inspectione, poterit ex coniectura futura præaugurari. In quibus etiam astrologia refellitur, & inanis, & imaginaria demonstratur*, Neapoli, ex typographia Io. Baptistæ Subtilis, 1603, 2; una delle prime traduzioni in volgare è costituita da G. B. DELLA PORTA, *Della celeste fisionomia di Gio Battista Della Porta napoletano, libri sei. Nei quali ributtata la vanità dell'astrologia giudiziaria, si dà maniera di esattamente conoscere per via delle cause naturali tutto quello, che l'aspetto, la presenza, & le fattezze de gl'huomini possono fisicamente significare, e promettere. Opera noua, & piena di dotta curiosità*, Padova: per Pietro Paolo Tozzi, 1616, 3: «Uno di questi habbiamo conosciuto à nostri tempi qual fu Matteo Tafuri da Solito, huomo in ogni sorte di dottrina eccellentissimo, che tra l'altre era tanto celebre, e eminente in questa arte, che dal solo aspetto all'improvviso tanto veracemente prediceva le morti, i pericoli della vita, e i tempi de gli eventi, che più tosto metteva stupore ne gli huomini, che voglia di accrescere la sua portentosa arte, e perche ve ne sono ancor molti, e quasi infiniti testimoni, perciò non ne ragioneremo per hora più».

³⁵ L. RIZZO, *Il Commento di Francesco Scarpa al De anima di Aristotele*, in «Rinascimento meridionale», 3 (2012), 131-50.

emerge il suo naturalismo spiritualista e «la *vis* polemica, fuor di tempo, nei confronti dei filosofi antichi, la cui opinione appare piuttosto posta in essere quale pretesto alla dimostrazione della verità rivelata, non contrastante col dettato della natura e conseguenti schemi filosofici sensisti». Evidente il rimando alla riflessione neoplatonica ficiniana, per la quale la filosofia è tramite verso la fede religiosa. Scarpa sostiene, come Ficino prima di lui, la tesi dell'immortalità dell'anima, della sua individualità, immaterialità e incorruttibilità³⁷.

Un più deciso riemergere delle correnti magico-astrologiche, in cui è inseribile il Tafuri³⁸, da cui Francesco Scarpa pare allontanarsi, è avvertibile nella produzione di Giulio Cesare Vanini, il cui pensiero, fortemente centrato sui temi della varietà, casualità e concretezza del mondo della natura, fa riferimento all'umanesimo partenopeo e all'Accademia pontaniana³⁹. Importanti connessioni emergono con le idee e le sperimentazioni di Giovan Battista Della Porta e del gruppo dei Lincei napoletani che ruotava intorno a

³⁶ F. SCARPA, *Pythagore Scarpil Salentini Philosophia acerrima de anima, eiusque immortalitate, nature capacissima elaboratione cum omnium antiquorum opinione comprehensa, eorumque dilucidatione celeberrima*, Copertino: apud Io. Bernardinum Desam, 1584.

³⁷ S. MANDURINO, *Premessa*, in F. SCARPA, *De anima*, Riproduzione della stampa del 1584 con traduzione, introduzione, note, note e tavv. f. t., a cura di SILVIA MANDURINO, Lecce: Centro di studi salentini, 1973, IX-XXI: XVII-XVIII.

³⁸ Sugli stretti rapporti del Tafuri coi fratelli Giovan Battista e Gian Vincenzo Della Porta, vedi N. BADALONI, *I fratelli Della Porta e la cultura magica e astrologica a Napoli nel '500*, in «Studi Storici», 1 (1959-60), n.4, 677-711: 680.

³⁹ F. P. RAIMONDI, *Giulio Cesare Vanini nell'Europa del Seicento*, Pisa - Roma: Istituti editoriali e poligrafici internazionali, 2005, 74.

Colantonio Stelliola e Fabio Colonna i quali «svilupparono in una direzione più efficacemente scientifica l'originario naturalismo partenopeo»⁴⁰. Il modello vaniniano-lucreziano della *machina mundi*, appare, se non meccanicistamente, deterministicamente scandito. Il Vanini «possedette la forma, la cornice teorica della nuova scienza, non però la materia che gli era paradossalmente ancora imprestata proprio da quel respinto filone platonico-occultistico che faceva capo ai vari Della Porta, Agrippa, Fracastoro, Cardano»⁴¹ e, non ultimo, Matteo Tafuri.

⁴⁰ F. P. RAIMONDI, *Giulio Cesare Vanini*, 97.

⁴¹ F. P. RAIMONDI, *Giulio Cesare Vanini*, 99.



3. «Brundisium, quo desinit Itala tellus»⁴²

Se l'universo culturale salentino appare vivacissimo, al suo interno Brindisi, ove compie studi di grammatica e retorica, sotto la guida di Battista Lasci e Lucio Santo Fovetano, ossia di Foggia⁴³, Scipione Ammirato (1531-1601)⁴⁴, svolge un ruolo

⁴² SILIUS ITALICUS, *Punica*, I, London: William Heinemann Ltd.; Cambridge, Massachusetts: Harvard University Press, 1961, VIII, v.574, 434.

⁴³ D. DE ANGELIS, *Le vite de' letterati salentini scritte da Domenico De Angelis uno de' dodici colleghi d'Arcadia*. Parte prima, Firenze:

[Braillard], 1710, 68: Il De Angelis scrive che da Francesco Ammirato «nacque Jacopo, uomo di molto valore. Questi prese per moglie Angiola di Ramondo nobile brundusina, la quale per via di madre nasceva dalla nobilissima famiglia Caracciola. Il primo figliuolo, che gli partorì fu Scipione, del quale siamo ora per parlare. Nacque egli l'anno 1531 a 27 di settembre giorno dedicato a SS. Cosimo, e Damiano martiri a ore 22 e come dovea fare in età più matura, così in fin da bambino gli convenne andar peregrinando; perciocchè, nutrito per alcuni pochi anni a Lecce, apparò le prime lettere nel Poggiardo, castello posto nel capo d'Otranto, sotto la disciplina d'Angelo Sorano. Indi venne a Brindisi, ove da Battista Laschi, e poi da Lucio Santo Fovetano apprese il resto della grammatica, e della retorica. Ma partitosi il maestro da Brindisi, Scipione lo seguì in S. Pietro in Galatina, dove egli abitava; apparando, e vivendo nella medesima casa del suo precettore. Tornato poi a Brindisi, e di là a Lecce, andò nel fine dell'anno 1547 a dar opera alle leggi civili a Napoli, ove giunse il dì del Natale del Signore; quell'anno stesso, che erano succeduti la state innanzi i rumori tra gli spagnuoli, e i napoletani. Quivi appena fu arrivato, che cadde in una gravissima malattia, di cui a liberarsi fu buona cagione Giovanni di Fiorenza, il quale prendendo il giovinetto in casa, diligentemente il fece curare, non scordatosi punto d'esser egli stato altra volta ricevuto in casa del padre di Scipione in Brindisi».

⁴⁴ Scipione Ammirato fa non di rado riferimento alla «mia patria Brindisi» (S. AMMIRATO, *Delle famiglie nobili napoletane di Scipione Ammirato parte prima, le quali per leuar'ogni gara di precedenza sono state poste in confuso*, Firenze: appresso Giorgio Marescotti, 1580, 49) e alle origine brindisine della madre; S. AMMIRATO, *Delle famiglie nobili napoletane di Scipione Ammirato. Parte seconda. Poste in confuso con due tauole*, Firenze: per Amadore Massi da Furlì, 1651, 214-215: da Berardo Caracciolo «non è dubbio alcuno venir i Caraccioli di Brindisi, nella cui famiglia si è conservato sempre il nome di Filippo; uno de quali Filippi fratello di Ruberto, sommo predicatore a' suoi tempi e vescovo d'Aquino, di Donato non ignobile dottor di leggi suo figliuolo fu avolo di Caternella, di cui una figliuola detta Agnolella fu madre di chi ha raccolto queste memorie».

non irrilevante⁴⁵. I poli formativi costituiti dai complessi francescani di *San Paolo Eremita* e domenicani della *Maddalena* e del *Cristo*, si fondavano su precedenze bonaventuriane l'uno, tomistiche gli altri due. Giulio Cesare Russo si forma in San Paolo ove ebbe come insegnanti i frati Giovanni Domenico da Monopoli nella scuola esterna⁴⁶ e Virgilio Iacone in quella interna⁴⁷. Fu questi protagonista, il 1588, di un incidente diplomatico che pure avrebbe potuto avere gravi conseguenze. Eugenio Savini, Protonotario e Vicario Apostolico di Lecce, il 20 aprile di quell'anno scrisse al Cardinale di Montalto Alessandro Damasceni Peretti [1571-1623], riportando l'accaduto e chiedendo la sua mediazione perché la questione cadesse nel dimenticatoio: «Illustrissimo et Reverendissimo mio signor Padron Colendissimo. Un Padre mestro Vergilio da Brindisi dell'ordine conventuale di San Francesco, havendo predicato questa quaresima in questa Cathedrale, il Venerdì dopo la quinta Domenica disse queste formate parole: Rallegrati Italia, di questo gran favore che te ha

⁴⁵ G. CARITO, «Scuola e cultura a Brindisi dalla seconda metà del 16. secolo ai primi del 19. secolo», in *Brundisii res*, 11(1979), pp. 75-106.

⁴⁶ Nella sua deposizione al processo apostolico di Brindisi, Placido Imbeverato dichiara che Giulio Cesare Russo «era amato da tutti che conversavano con esso, et particolarmente dal nostro maestro, che fu fra Giovanni Domenico di Monopoli, che per l'istessi rispetti, quando l'occorreva partirsi dalla scuola, raccomandava la quiete di quella al detto Giulio Cesare, commettendoli l'avisasse poi al suo ritorno quello che succedeva» (ARTURO MARIA DA CARMIGNANO DI BRENTA, *San Lorenzo da Brindisi, dottore della Chiesa universale (1559-1619)*, doc. 1135, 273-274).

⁴⁷ ANTONIO DA FELLINE, *Padre Antonio da Felline al padre guardiano di Mesagne*, 287. Vedi *supra*, n.8.

fatto Dio, che sei stata vendicatrice della morte di Christo, cosa che non concesse ad altri nationi del mondo, questo e il vostro honore, come predisse prima per Balaam ne Numeri, *venient in triremibus de Italia, superabunt Assirios, devastabuntque Hebreos, et ad extremum etiam ipsi peribunt*, et Mose predisse il medesimo, *adducet Dominus super te gentem de longinquo, et de extremis terre finibus, in similitudinem Aquile volantis cum impetu*, che fu questa Aquila se non l'Imperator Romano, il quale in vendetta della morte di Christo venne con tant'impeto chi ridusse la citta, il tempio et le gente in questa servitù, che per honor di Christo e confexione loro ancora dura. Et poi soggiunse: Ti ringratio signore mio non di quelle tre cose, che disse quel filosofo, d'esser fatto huomo et non bestia, maschio et non femina, Greco et non barbaro, ma di questa una sola, d'esser fatto Italiano non francese, non spagnolo, non Germano, ne d'altra natione. Dalle quale ultime parole que signori Auditori Reggi, et particolarmente uno che è spagnolo, dicono che l'habbia havuto per male et che ne habbia dato conto al signor Vicere in Napoli. Et perciò a me è parso darne conto particolare a Vostra Signoria Illustrissima et Reverendissima acciò caso che questo negotio sia portato in Roma, si sappia la verità di quanto è passato. Il detto Padre mi disse che il motivo è di Monsignor Cornelio Musso nel quadragesimale stampato ultimamente sopra l'istesso evangelio [*Delle prediche quadragesimali, del r.mo mons.or Cornelio Musso vescouo di Bitonto sopra l'epistole & euangeli correnti per i giorni di Quaresima. E sopra il cantico della Vergine per li sabati. Nuouamente poste in luce. Con la vita dell'autore; & due tauole: l'vna delle prediche, & l'altra delle cose piu notabili*, Venezia: stamperia de' Giunti, 1586], con dirle anco di più che il giorno secondo di Pascha nella sua predica con buona occasione disse molte cose in lode della nation spagnola, lodando il Catholico Re et predicandolo per defensore della

Repubblica Christiana, essortando il popolo a pregar continuamente il signor Dio per la catholica Maestà sua. Ne occorrendomi altro le faccio con questo fine Umilissima riverenza et le prego da Dio Nostro Signore ogni bene maggiore»⁴⁸.

Commosso si direbbe l'elogio, non riprodotto dal Della Monaca, che il Moricino riserva ai religiosi di San Paolo: «Ha fiorito sempre e fiorisce sino ai giorni nostri quel convento di padri religiosissimi e virtuosi; uscendone quasi eroi dal cavallo di Troia molti teologi, e predicatori di gran fama e molti musici, così vocali come strumentali di grande eccellenza»⁴⁹. Fra XIV e XV secolo si distinsero frate Pietro da Brindisi, cappellano del conte Alessandro Orsini e autore «del celebre breviario della chiesa canosina»⁵⁰ e Pirro Antonio Moricino

⁴⁸ A. CIUFFREDA, *Le lettere delle diocesi del regno di Napoli alla Congregazione del Sant'Ufficio. 1557-1629*. Parte prima, Trieste: Edizioni Università di Trieste, 2023, 570.

⁴⁹ G. M. MORICINO, *Dell'antiquità e vicissitudine della città di Brindisi descritta dalla di lei origine sino all'anno 1604*, copia manoscritta a cura di GIACINTO MARIA MARTINA, 1760-1761, ms. D/12, Brindisi, Biblioteca pubblica arcivescovile Annibale De Leo, 510 v.

⁵⁰ G. M. GUASTAMACCHIA, *Francescani di Puglia: i Frati Minori Conventuali, 1209-1962*, Bari; Roma: Arti grafiche Favia, 1963, p. 30, n. 22. G.M. GIOVENE, *Kalendaria vetera mss. aliaque monumenta ecclesiarum Apuliae et Iapygiae edidit notisque illustravit Iosephus Maria Giovene canonicus archipresb. cath. eccl. Melphicten. Accedunt notae et observationes in missalia et breviaria mss. item opuscula et dissertationes. Pars 1*, Napoli: ex typographia vid. Realis et filior., 1828, p. XI: «*Ne vero solliciti sumus de huius Breviarii aetate, in fine manifeste legitur, quo anno, et a quo scriptum fuerit: Explicit Breviarium...inceptit, et complevit frater Petrus a Brundusio in loco Canusii cappellanus excellentissimi comitis Alexandri de Ursinis anno MCCCC*».

«teologo e predicatore eccellente e maestro del celebre fra Roberto Caracciolo»⁵¹. Fra i conventuali emerge, nell'età di san Lorenzo da Brindisi, la figura di Francesco Antonio Casmiro (1563 - 1613) da Brindisi: «Fioriva nel principio di questo secolo fra più belli ingegni, che avesse la Religione in Italia, accreditato per più scienze, in molte delle quali aveva gran fondo, e per una facondia, e comunicativa molto rare, sentito però con applauso, profitto, e ammirazione dalle cattedre principali della Religione, da esso tenute, e particolarmente dello Studio di Napoli, dalle quali ci lasciò in molti suoi alunni, valenti maestri, e teologi, usciti di sotto la disciplina di così bravo padre. Tanto m'attesta il p. Superbi nel suo *Indice de' Scrittori*, e una relatione di quella Provincia, che ho, cui aggiungo dà Registri, che il p. Casimiri nel Capitolo di sua Provincia fatto in Bario, fu poi electo Provinciale il giorno ventesimo secondo d'ottobre nel 1607, e con somma pietà, e integrità governò quella Provincia. Opere del suo ingegno furono *Scotus dilucidatus in secundo Sententiarum*, impress. Neapoli an. 1597⁵²; *Selva topica di varie materie scolastiche applicabili alli Euangelij di Quaresima*. Morto quinquagenario, non puote dar fuori il quarto delle *Sentenze*, quale copiosamente aveva commentato»⁵³. Visse negli ultimi anni

⁵¹ B. TERRIBILE, *Brevi notizie di alcune famiglie nobili di Brindisi*, ms. in Archivio privato, Brindisi, s.v. Moricino.

⁵² F. A. CASMIRO, *Scotus dilucidatus in secundo Sent. mirifico, brevi, ac facili ordine, a fr. Francisco Antonio Casmirio à Brundusio Ord. Min. Convent. doctore theologo, ... In quo etiam omnes controuersiae inter d. Thomam, & Scotum ... explicantur*, Napoli: apud Io. Iacobum Carlinum, 1607.

⁵³ G. FRANCHINI, *Bibliosofia, e memorie letterarie di scrittori francescani conventuali ch'hanno scritto dopo l'anno 1585 raccolte da f. Giovanni Franchini da' Modena dello stess'ordine*, Modena: per gli eredi Soliani

della sua vita a Brindisi. Rileva il Lezzi: «Morì in Brindisi in San Paolo il 1613 come si ricava da un registro del detto convento. Egli fu figlio di Giambattista Casimiro [Giovan Battista Casmiro] e Giulia Marangia. Nel 1612 ei recitò l'orazione funebre in morte della regina di Spagna Margherita d'Austria moglie di Filippo III nel solenne funerale fatto magnificamente a spese della città nella chiesa cattedrale di Brindisi»⁵⁴.

stampatori duc., 1693, p. 224. Vedi pure N. TOPPI, *Biblioteca napoletana et apparato a gli huomini illustri in lettere di Napoli, e del regno, delle famiglie, terre, città e religioni, che sono nello stesso regno dalle loro origini per tutto l'anno 1678 del dottor Nicolò Toppi*, Napoli: appresso Antonio Bulifon all'insegna della Sirena, 1678, p. 98: «Francesco Antonio Casimiro, di Brindisi, Maestro de' Conventuali di S. Francesco, e Provinciale, ha dato alla stampa un libro di teologia scolastica, al sentire di Ferrante Glianese medico, ne' suoi m. s. fin hora da me non visto». G. G. SBARAGLIA, *Supplementum et castigatio ad scriptores trium ordinum S. Francisci a Waddingo aliisque descriptos; cum adnotationibus ad Syllabum martyrum eorundem ordinum. Opus posthumum fr. Jo. Hyacinthi Sbaraleae*, Roma: ex typographia S. Michaelis ad Ripam apud Linum Contedini, 1806, p.242: «Franciscus Antonius Casimirus Brundusinus sac. Theol. Magister, ac suae provinciae anno 1607 Minister; quo anno suum Opus theologicum, quod inscribitur: Scotus dilucidatus in 2. Senten. Librum: iterum excusum est Neapoli in 8. typis Jo: Jacobi Carlini Josepho Pisculio Min. Conv. Generali Ministro dicatum: extat Bononiae in Bibliotheca S. Francisci. Commentarios in 4. Senten. librum etiam ediderat copiosos quos, morte praeventum aetatis suae anno 50. vulgare nequivit; quemadmodum habet Franchinus n. 126 qui aliud ejus Opus commemorat, videlicet Sylvam topicam diversarum materiarum scholasticarum qua Evangeliiis quadragesimalibus applicari possunt italico sermone compactam; sed ms. Joannes a S. Antonio t. I, Nicolaus Toppius et Sannig. exscripserunt Waddingum».

⁵⁴ G. B. LEZZI, *Vite degli scrittori salentini*, ms. D\5 in Brindisi, Biblioteca pubblica arcivescovile Annibale De Leo, 280; P. CAGNES-N. SCALESE, *Cronaca dei sindaci di Brindisi: 1529-1787*, introduzione, integrazioni, note di ROSARIO JURLARO, Brindisi: Amici della A. De Leo, 1978, 85.

La cultura umanistica ebbe qui notevoli sviluppi con Nicolò Taccone, Diomede Valentini⁵⁵, Francesco Cambona⁵⁶. Non

⁵⁵ «In quest'anno [1585] mancò di vivere Diomede Valentini medico di professione, il quale dopo aver fatto il corso degli studj filosofici, e medici nella città di Salerno, Napoli, e Bologna, ed ottenuta la laurea dottorale ritirossi nella città di Brindisi sua patria, in dove diede principio ad esercitar praticamente quella scienza con sommo suo onore, e profitto non meno, che con grandissima soddisfazione degl'infermi, di manieracché continue erano le sue chiamate, desiderando ognuno la sua assistenza, tanto era il credito, che presso d'ognuno acquistato s'aveva. Le faccende mediche e la cotidiana applicazione nell'istruire la gioventù nella lingua latina. e greca, delle quali era peritissimo, e nelle scienze filosofiche, e mediche non lo divertivano di giovare al pubblico con qualche produzione del suo ferace 'ngegno vendendo per sua divozione tradotta dal latino idioma nel volgare la seguente opera» (G. B. TAFURI, *Istoria degli scrittori nati nel Regno di Napoli*, III, 3, Napoli: per i Severini, 1753, 207). L'opera tradotta dal Valentini è A. SCARAGIO, *Opera noua vtilissima, e necessaria alla salute christiana, intitulata Ornamento de l'anima, composta per il r. theologo ... Antonio Scaragio, della citta d'Altamura, de l'ordine de gli frati minori ... Corretta nel volgar idioma, per messer Diomede Valentino da Brindisi*, Napoli: Mattia Cancer, 1557.

⁵⁶ G. B. TAFURI, *Istoria degli scrittori nati nel Regno di Napoli*, III, 6, giunte e correzioni alla parte I e II del tomo III, Napoli: per Giuseppe Severini Boezio, 1770, 513-514: «Costui era a noi ignoto, se la diligenza del chiarissimo Pietro Pollidori non ne avesse data una breve, e succinta contezza nella *Vita* di Cesare Bovio vescovo di Nardò, la quale unitamente colle *Vite* degl'altri vescovi, che antecedentemente, e successivamente governarono la chiesa neritina, si conserva in un tomo in fogl. M. S. in questa publica libreria. Fu Francesco nativo della città di Brindisi, e laureato dottore nell'una, e nell'altra legge, e per divertimento, dell'animo, dopo le facende dell'avvocheria, si divertiva colle muse, componendo con molta polizia versi latini. Delli molti da esso prodotti di presente altra notizia non abbiamo, che un lungo *Epicedium* in morte del celebre Gio: Carlo Bovio arcivescovo di Brindisi, una copia del quale

opera in Brindisi, come sostenuto dal Villani, Fabio Carofiglio⁵⁷. Eccelle fra tutti il notaio Nicolò Taccone⁵⁸ «poeta assai dotto»⁵⁹ che è certamente il più degno dei continuatori di

capitata nelle mani dell'accennato Pollidori, ne trascrisse li seguenti pochi versi nella riferita *Vita* di monsignor Cesare Bovio».

⁵⁷ C. VILLANI, *Scrittori ed artisti pugliesi antichi, moderni e contemporanei*, Trani: Vecchi, 1904, p. 217; si sa che morì nel 1570 e che pubblicò le *Rime* e l'*Esilio*, poema in ottava rima; Fabio Carofiglio dichiara esplicitamente d'essere originario di Bitonto; vedi F. CAROFIGLIO, *Essilio di messer Fabio Carofiglio da Bitonto*, Napoli: appresso Matthio Cancero, 1564.

⁵⁸ G. M. MORICINO, *Dell'antiquità e vicissitudine della città di Brindisi*, 28v: «Nicolò Taccone avo mio materno, uomo di varia ed esquisita letteratura, ed affezionato unicamente alle muse». Dianora, sposa di Gian Francesco Moricino, padre del medico e storico Giovanni Maria, non può perciò essere sorella del poeta secondo l'indicazione di P. CAMASSA, *Guida di Brindisi*, Brindisi: D. Mealli, 1897, 105, ma figlia come ancora ribadiscono G. M. MORICINO, *Dell'antiquità e vicissitudine della città di Brindisi*, 181v e G. B. LEZZI, *Vite degli scrittori salentini*, 622: «[Giovanni Maria Moricino] Nacque in Brindisi nel 1560 da Gio. Francesco e Dianora Taccone figlia del celebre poeta latino Nicola Taccone».

⁵⁹ N. TOPPI, *Biblioteca napoletana et apparato a gli huomini illustri in lettere di Napoli, e del regno, delle famiglie, terre, città e religioni, che sono nello stesso regno dalle loro origini per tutto l'anno 1678*, Napoli: appresso Antonio Bulifon all'insegna della Sirena, 1678, 349. A. DELLA MONACA, *Memoria storica dell'antichissima e fedelissima città di Brindisi*, Lecce: Pietro Micheli, 1674, 542: «Il che diede materia a Nicolò Taccone dottissimo poeta brundusino di scherzare con un suo epigramma intorno la figura del capo di cervo, ch'il porto accenna, unito con il detto fonte [Grande o di Tancredi], fingendo esser stato quel fonte, ove Diana vista ignuda d'Atteone fu da quella convertito in cervo, e da proprij cani sbranato, dal cui capo lacerato, e risoluto in sangue si formò quel porto, che perciò ne ritiene il nome, e la forma». Altri versi latini di Taccone, riferiti al fonte di Monsignore, si leggono ivi, 59. Una prima notizia su

Antonio Gallo⁶⁰ e che, nel più generale clima di *réverie* classica avvertibile in una città che tanto posto proprio presso gli autori classici aveva trovato, può forse ritenersi fra gli intellettuali autori della rivisitazione dei miti dionisiaci attraverso il tarantolismo. A rendere a Brindisi una nuova immagine storica, per molti versi fuorviante per l'esaltazione che è proposta del periodo romano, sono Giovanni Maria

Nicolò si ha il 1527 quando stipula l'atto di vendita di una masseria in territorio di Brindisi a Lucio Palagano (ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Archivi privati. Inventario sommario*, 1, Roma: [s. n.], 1953, 143).

⁶⁰ Antonio Gallo «uomo dottissimo e di molta stima in quel tempo» fu incaricato da Francesco de Arenis, arcivescovo di Brindisi (1477-1483) di cui era segretario, di «una bellissima oratione in lingua latina in lode dell'istesso conte [Giulio Acquaviva]» (A. DELLA MONACA, *Memoria storica dell'antichissima e fedelissima città di Brindisi*, 542). G. M. MARZIANO, *Successi dell'armata turchesca nella città d'Otranto nell'anno MCCCCLXXX. Progressi dell'essercito, & armata, condottai da Alfonso duca di Calabria; scritti in lingua latina da Antonio De Ferrarijs detto il Galateo, protomedico del Regno ... Et tradotti in lingua volgare per l'abbate Gio. Michele Martiano d'Otranto*, Napoli: appresso Lazzaro Scoriggio: ad istanza di Pietro Antonio Rega libraro, 1612, p. 51: Francesco de Arenis «ordinò a M. Antonio Gallo suo segretario di Brindisi, e partecipe de' suoi disegni, che scrivesse in nome suo una bellissima oratione in lode del Conte, nella quale fra le molte cose egli molto commendava del Sig.Conte l'affabilità, e le gentil maniere del suo reale, e invito animo». Per il testo in traduzione italiana dell'orazione vedi G. M. MARZIANO, *Successi dell'armata turchesca nella città d'Otranto nell'anno MCCCCLXXX*, testo, nota introduttiva, note esegetiche e nota al testo a cura di D. DEFILIPPIS, in *Gli umanisti e la guerra otrantina: testi dei secoli XV e XVI* a cura di LUCIA GUALDO ROSA, ISABELLA NUOVO E DOMENICO DEFILIPPIS; introduzione di FRANCESCO TATEO, Bari: Dedalo, 1982, 101-210: 192-194. Vedi pure G. B. LEZZI, *Vite degli scrittori salentini*, f. 433r: «Segretario dell'arcivescovo fe una bellissima oratione in presenza, ed in lode del conte Giulio Acquaviva».

Moricino (1560-1628), «uomo versatissimo in ogni sorta di scienze»⁶¹ e Giovan Battista Casmiro; il primo, «gran filosofo, medico teologo, poeta, ed storico»⁶² è autore dell'opera *Dell'antichità e vicissitudine della città di Brindisi*⁶³ che, nel 1674, fu «divulgata, con plagio indegno, dal P. Maestro Della Monica dell'Ordin del Carmine aggiunte solamente le notizie di 60 anni, dopo la morte del Moricino»⁶⁴.

Il secondo, Casmiro, è, oltre che storico, fine latinista; non esita a entrare in polemica con Quinto Mario Corrado e imposta la leggenda di fondazione erculea di Brindisi. Precorrendo i tempi, giunge dall'analisi del territorio e delle condizioni ambientali a proporre la frequentazione del bacino portuale di Brindisi sin dalla protostoria⁶⁵.

⁶¹ D. DE ANGELIS, *Le vite de' letterati salentini*, 2, Napoli: Bernardo Michele Raillard, 1723, p. 218.

⁶² G. B. LEZZI, *Vite degli scrittori salentini*, f. 622r.

⁶³ G. M. MORICINO, *Dell'antiquità e vicissitudine della città di Brindisi descritta dalla di lei origine sino all'anno 1604*, copia manoscritta a cura di GIACINTO MARIA MARTINA, 1760-1761, Brindisi, Biblioteca pubblica arcivescovile Annibale De Leo, manoscritti, ms. D/12.

⁶⁴ G. B. PACICHELLI, *Memorie novelle de' viaggi per l'Europa cristiana*, II, Napoli: per li Socii Parrino, e Muti, 1690, p. 91.

⁶⁵ G. B. CASMIRO, *Epistola apologetica Io. Baptistæ Casimirii, adq. Marium Corradum. Diplomata ac privilegia summorum pontificum regum ac imperatorum plurima. Index copiosissimus eorum quæ in epistola continentur*, 1567, Brindisi, Biblioteca pubblica arcivescovile Annibale De Leo, manoscritti, ms. D/8 (G. B. CASMIRO, *Iohannis Baptistæ Casmirii Epistola apologetica ad Quintum Marium Corradum*, prefazione di DOMENICO DEFILIPPIS; introduzione, trascrizione e note di commento a cura di ROBERTO SERNICOLA, Ferrara: Edisai, 2017). I rapporti fra Casmiro e Corrado erano inizialmente amicali; vedi le lettere indirizzate al brindisino dall'orietano in Q. M. CORRADO, *Q. Marii Corradi, Epistolarum*, 51r-56v. Dal carteggio trapelano tensioni relative a

Retroterra culturale aristotelico denota Antonio Monetta che stampa a Venezia, verso la fine del XVI secolo, un volume di rime⁶⁶; Lucio Scarano, priore dei filosofi a Bologna già nel 1576, nel 1583 ottiene la cattedra di filosofia della segreteria ducale di Venezia. Nel dialogo *Scenophilax* trattò di restituire alla tragedia l'uso dell'antico verso⁶⁷.

calunnie e maldicenze ai danni del Casmiro; Corrado gli scrive (Ivi, 51r): «*quod significabas, istam maledicendi licentiam tibi, moribus, et religioni contrariam videri qua in re quis tibi, nisi qui modestiam, qui mores, qui pietatem, qui religionem ommem contemnit, non assentiatur? Equidem in ea sententia semper fui, in qua doctissimos quosque præsertim esse convenit, ut credam esse mihi tam exiguum in moribus et vita, quod mon scientiæ cuicumque, et opinioni literarum anteponi oporteat. Nihil expetibilius esse homini debet; nihil antiquius religione, moribus, et vita cum honestate degenda: in qua tametsi labi, et quocunque modo peccare turpe sit; illud tamen statuo esse turpissimum, et maxime contra naturam, quum quis ex vituperatione aliorum sibi laudem esse comparandam putat*».

⁶⁶ A. MONETTA, *Le rime amorse del sig. Antonio Monetta brundusino, dottor fisico, con i discorsi, e con le dichiarazioni del medesimo: et appresso vi e unito il successo del martirio di San Theodoro, poema composto dall'istesso in terza rima*, In Venetia: appresso Domenico Nicolini, 1593. Riferisce TAFURI, *Istoria degli scrittori*, 381, che «acquistò fama di celebre erudito, avendo atteso con tutte le forze dell'animo suo allo studio delle buone lettere, nelle quali fece indicibil profitto».

⁶⁷ Sull'incarico in Bologna vedi P. CAGNES - N. SCALESE, *Cronaca dei sindaci di Brindisi: 1529-1787*, 36. Erra perciò P. CAMASSA, *Brindisini illustri*, Brindisi: Tipografia del commercio, 1909, 26, che lo pensa subito diretto a Venezia dopo la sua partenza da Brindisi. Vedi L. SCARANO, *Lucii Scarani...Scenophylax dialogus, in quo tragædijs, & comædijs antiquus carminum vsus restituitur*, Venetiis: Apud Ioan. Baptistam Ciottum Senensem, 1601. G. FONTANINI, *Biblioteca dell'eloquenza italiana di monsignore Giusto Fontanini...con le annotazioni del signor Apostolo Zeno storico e poeta cesareo*, II, Venezia: presso Giambattista

Aristotelico fu Nicola Maria Marangio «*qui in facilitate logica de perfetto numero combinationum in tribus figuris tres libros argutissime composuit, alium librorum in prima, secunda, et tertia figura de abundantia propositionum ingeniosissime edidit. Et alium librum de syllogismo hypotetico acutissime conscripsit. In philosophia octavi libri Phisicorum Aristotelis expositionem felicissime absolvit. Aliamque tertij libri eiusdem Aristotelis de anima expositionem evulgavit; in qua mentis humanæ immortalitatem de mente Aristotelis apertissime commostravit. In medicina artis parvæ Galeni expositionem edidit, aliamque Hippocratis libri Aphorismorum de mente eiusdem Galeni expositionem commentus est. Conscripsit alium librum de pulsa, alium de brina, et alium de superfluitatibus*»⁶⁸.

Evidente è la conferma di un medesimo retroterra culturale con la riprova che la formazione scolastica, in Brindisi, con l'eccezione costituita dai francescani, faceva perno ancora sulla filosofia aristotelica. Giova qui rilevare che, dopo la prima formazione in ambito locale, gli studi erano generalmente definiti in ambito veneto-padano: fra Padova, Bologna e

Pasquali, 1753 p. 322, n.2: «Dardi Bembo, figliuolo di David, gentiluomo veneziano, comeché fosse esercitatissimo nella lingua greca, e ne avesse fatto lo studio favorito, non ebbe però di se stesso tal prosunzione, e fidanza, che volendo far pubblico questo suo volgarizzamento di tutte le opere di Platone, sdegnasse di soggettarlo all'altrui esame, e giudizio, e di riceverne lumi tali, che lo rendessero più fedele, e più al testo greco conforme. Piacque a lui pertanto di raccomandarlo al parere di Fabio Paolini Udinese, e di Lucio Scarano da Brindisi, pubblici professori in Venezia, l'uno di lingua greca, e l'altro di umane lettere».

⁶⁸ G. B. CASMIRO, *Epistola apologetica*, 47r.

Venezia. Lucio Scarano⁶⁹ e san Lorenzo da Brindisi completano la loro formazione a Venezia, Gio' Carlo Bovio a Bologna, Lelio Fornari, gesuita, fu cattedratico di teologia a Padova⁷⁰ e maestro di Matteo Ricci (1552-1610)⁷¹; ancora, a

⁶⁹ Notevole la produzione letteraria di Lucio Scarano. Era egli «nato in Brindisi di famiglia plebea...però a traverso della oscurità nella quale era nato, seppe rendere illustre il suo nome per mezzo della varia letteratura, colla quale adornò il suo animo» (G. B. LEZZI, *Vite degli scrittori salentini*, f. 781r). Fu tra i nove fondatori della seconda accademia veneziana che, come precisa Apostolo Zeno, «fu tolta in protezione dal Senato, dal quale fu a lei comandato, che nella pubblica Ducal Libreria tenesse i suoi letterarj congressi: e le furono destinati per protettori sei gentiluomini ragguardevoli» (G. FONTANINI, *Biblioteca*, 87). Vedi G. B. LEONI, *Due orationi vna volgare di Gio. Battista Leoni. L'altra latina di Lucio Scarano recitate da loro nel publicarsi dell'Accademia Venetiana*, in Venetia: appresso Gio. Battista Ciotti senese, libraro e stampatore dell'Accademia Venetiana, al segno della Minerua, 1594; *Lucii Scarani academici Veneti Ad serenissimum Marinum Grimatum Venetiarum principem. Gratulatio*, Venetiis: apud Io. Battistam Ciottum, 1595; *Lucii Scarani academici Veneti Princeps, seu Laudatio Pascalis Ciconiae, olim Serenissimæ Reipublicæ Venetæ principis, Academiae mandato habita*, Venetiis: apud Rubertum Meietum, 1595; *Lucii Scarani philosophi medici, academici veneti, De bello, aduersus pacem, & pacis laudationem in academia veneta habitam. Oratio*, Venetiis: apud Io. Ant. Rampazettum, 1599; *Lucii Scarani philosophi, medici Oratio, in qua excellentissimus Bontius Leo, Academiae Venetæ princeps, eiusdem academiae iussu laudatur*, Venetiis: apud Ioannem Baptistam Ciottum Senensem, 1604. Scarano cura l'edizione di Q. M. CORRADO, *Q. Marii Corradi Vritani, De copia Latini sermonis, libri quinque*, Venetiis: apud Franciscum Zilettum, 1582. Ebbe corrispondenza con Quinto Mario Corrado di cui curò il 1582 l'edizione in Venezia del *De copia Latini sermonis*.

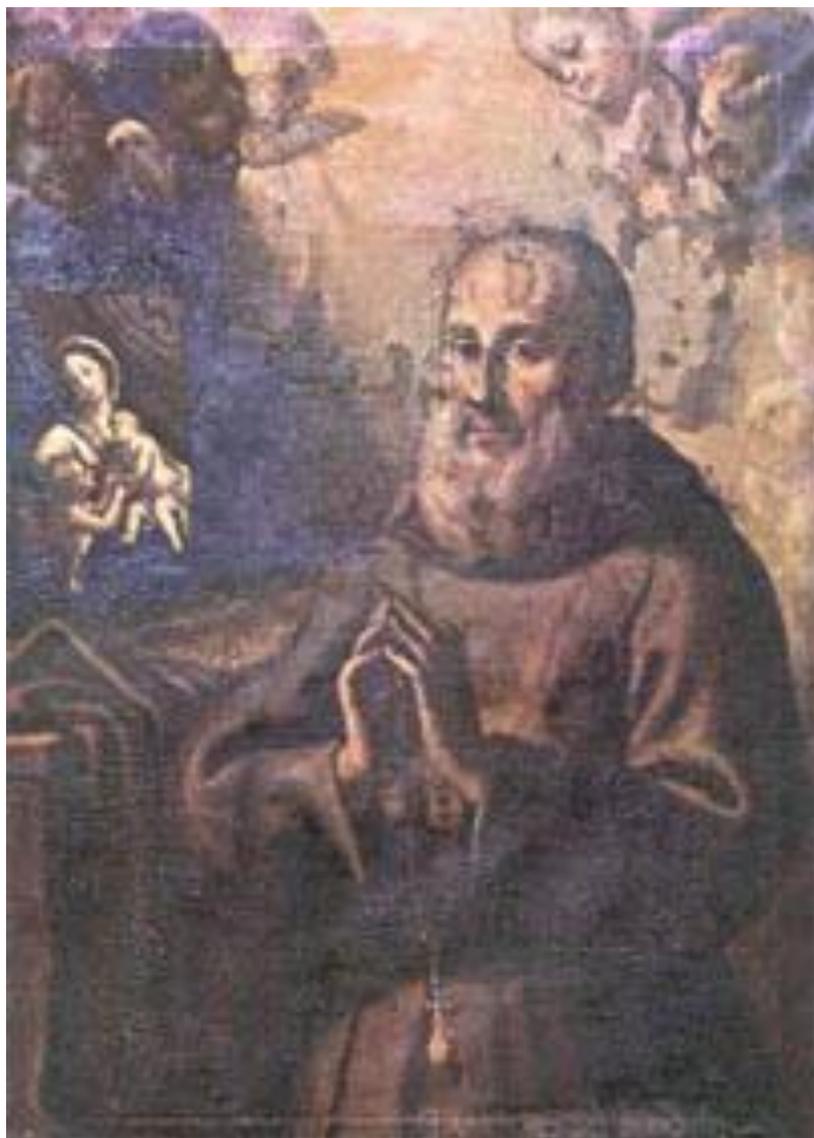
⁷⁰ Nasce a Brindisi il 21 agosto 1547. Entra nella Compagnia di Gesù, prendendo il nome di Martino, a Napoli il 6 aprile 1564. Professo a Padova di 4 voti il 24 aprile 1583. Insegna *Theologia Morale* presso il Collegio Romano (1605-1610), a Padova e a Napoli. Muore a Roma il 22 settembre 1612. Vedi J. FEJER, *Defuncti primi saeculi Societatis Jesu*:

1540-1640, I: *Assistentia Italiae et Germaniae (cum Gallia usque ad 1607)*, Romae: Curia Generalitia S. J.; Institutum Historicum, 1982, 93; *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*. Première partie: bibliographie par les pères AUGUSTIN et ALOYS DE BACKER. Seconde partie: histoire par le père AUGUST CARAYON, Nouvelle édition par CARLOS SOMMERVOGEL, 3: Desjacques-Gzowski, Bruxelles: Schepers; Paris: Picard, 1892, coll. 889-891; M. SCADUTO, *Catalogo dei Gesuiti d'Italia: 1540-1565*, Roma: Institutum Historicum S.I., 1968, 59; R. GARCIA VILLOSLADA, *Storia del Collegio Romano, dal suo inizio (1551) alla soppressione della Compagnia di Gesù (1773)*, Roma: Pontificia Università Gregoriana, 1954, 325. Il Fornari fu autore di una celeberrima opera ossia la *Institutio confessariorum ea continens, quae ad praxim audiendi confessiones, et promovendi poenitentes ad christianam perfectionem pertinent. Auctore Martino Fornario Brundusino Societatis Iesu*, Romae: apud haeredes Aloysij Zannetti, 1606 che ebbe infinite ristampe. P. VISMARA, *Les jésuites et la morale économique*, «Dix-septième siècle», 2007/4 (n° 237), 739-754: 746-747: «Martino Fornari écrivit ainsi un très intéressant Trattato primo de' cambi. Il justifie son intérêt pour la question par des considérations éminemment pastorales, faisant montre d'une grande sensibilité aux caractères et aux modalités des activités financières. Lessius aussi visait à prendre en compte les problèmes posés aux pasteurs d'âmes par les représentants des milieux du commerce et de la finance, mais aussi par ceux qui avaient besoin de faire fructifier leur capital pour vivre et qui avaient des scrupules de conscience. À l'instar de nombreux autres auteurs, il faisait toutefois une distinction entre speculative et practice. Au point de vue théorique, dit-il, au prêt du capital correspond presque toujours un profit manqué, du moment qu'on n'avait pas l'intention de conserver son argent dans son coffre-fort. Mais il faut être très prudent: ce qui est légitime en théorie ne l'est pas toujours dans la pratique. On remarque là un souci pastoral et, en même temps, une certaine difficulté à traduire les principes dans la pratique. Le jésuite est à la recherche d'un juste milieu entre une indulgence excessive et une rigueur également excessive. Cette attitude de mediocritas, le choix de se maintenir dans la voie moyenne, associée à une considération souple et fine des questions financières, est une caractéristique du monde jésuite». Grande interesse riveste un suo piccolo trattato sull'ordine in *Francisci Toleti Societatis Iesu ... Instructio sacerdotum, ac poenitentium in qua omnium absolutissima casuum*

Bologna, fu priore dell'università dei filosofi Lucio Scarano. Fa parziale eccezione il Monetta che completò invece i propri studi a Napoli ma che, come si è detto, stampò poi le sue opere a Venezia. Nel XVI secolo vi è in una fiorente cultura laica a indirizzo prevalentemente umanistico, i religiosi di più notevole statura, di formazione scolastica, emergono nel periodo della riforma tridentina e la città appare fornita di scuole e biblioteche almeno private. L'ambito e l'ambiente in cui Giulio Cesare Russo si forma è ricco di fermenti culturali che non possono non aver arricchito il suo processo formativo.

conscientia summa continetur, cum additionibus, tam ijs qui iam antea impressi fuerunt, quam manuscriptis, qui nunc tandem processerunt e lucubrationibus scientifici Ac denique postrema hac editione adiectus est supradicti Victorelli Nouus tractatus de origine, & clausura sanctimonialium ... Cum indice rerum omnium, qui tum in summa, tum in additionibus reperiuntur, locupletissimo. Accessit insuper priter opusculum D. Martini Fornarij de sacramento ordinis, alias huic Summi annexum, vtilissima eiusdem Fornarij Institutio confessoriorum & poenitentium D. Andrei Victorelli Bassanensis doctoris Theologi, Venezia: Ex Typographia Baretiana, MDCXXXIV.

⁷¹ La circostanza è ricordata in una lettera indirizzata dal Ricci al docente, allora in Padova, il 1580: «in Goa l'anno passato lessi quel poco che V.R. mi insegnò» (M. RICCI, *Opere storiche edite a cura del Comitato per le onoranze nazionali*; con prolegomeni, e note del p. PIETRO TACCHI VENTURI, II, *Le lettere dalla Cina*, Macerata: Tip. F. Giorgetti, 1913, 11). Vedi pure MATTEO RICCI, *Five letters from China; translated from italian into english for the first time, with commentary edited by Gianni Criveller*, Beijing: The Beijing Center for Chinese Studies, 2011, 30. Il testo si apre con la missiva scritta il 1583, da Matteo Ricci, allora in Macao, a Martino Fornari.



Mesagne. Santissima Annunziata. *Il beato Lorenzo da Brindisi in preghiera davanti a un'immagine della Vergine.*

4. «Tu excitas ut laudare te delectet, quia fecisti nos ad te et inquietum est cor nostrum donec requiescat in te»⁷²

Molto influirono sul futuro santo le vicende e i dibattiti che scossero la chiesa locale negli anni della sua permanenza in Brindisi. In virtù del trattato di Barcellona sottoscritto il 1529, la corona aveva acquisito il diritto di patronato su alcune diocesi del regno e, fra queste, Brindisi. Nella relazione inviata il 1576 al Senato della Serenissima, l'ambasciatore in Napoli Girolamo Lippomano (1538-1591) riferisce:

«Ha di più il re in questo regno molte terre non soggette a baroni, le quali in caso di necessità potrà vendere, come ha fatto di alcune, e cavarne buona somma di denari; e per questo ne parlo qui come d'entrate; sì come anco, per sbrigarmi di questa prima parte, voglio dire che ha molti giuspatronati coi quali può remunerare le persone che lo servono, e nomina a cinque arcivescovadi, cioè Salerno, Taranto, Otranto, Brindisi e Trani, e a sette vescovadi d'altre città, pagando però alla Sede Apostolica di censo ordinario ogni anno dieci mila scudi ed un cavallo, avendo la Chiesa una città nel regno, presso Napoli trenta miglia, che è Benevento»⁷³.

⁷² AURELIUS AUGUSTINUS, *Confessiones*, 1,1.

⁷³ G. LIPPOMANO, *Relazione di Napoli*, in E. ALBÈRI, *Le relazioni degli ambasciatori veneti al Senato*, raccolte, annotate ed edite da EUGENIO ALBÈRI a spese di una società, Firenze, Tipografia e Calcografia all'insegna di Clio, serie II, volume II, 1841, pp. 266-311, p. 284. La data della relazione è, come rilevato in *Corrispondenze diplomatiche veneziane da Napoli. Relazioni*, a cura di M. FASSINA, Roma: Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, 1992, 10-11, erroneamente collocata da Albèri al 1575.

Arcivescovo di Brindisi, il 1559, era Francesco Aleandro, nipote e successore, del cardinal Girolamo, che il 30 gennaio del 1541 aveva resignato a Brindisi a suo favore⁷⁴. Aveva compiuto i suoi studi in Parigi avendo come condiscipolo Gabriello Simeoni⁷⁵. Rimatore non insignificante⁷⁶, «*tametsi*

⁷⁴ K. EUBEL, *Hierarchia catholica Medii ævi, sive Summorum pontificum, S.R.E. cardinalium, ecclesiarum antistitum series: e documentis tabularii præsertim Vaticani collecta, digesta, edita per Conradum Eubel*, 3: *Sæculum 16. ab anno 1503 complectens quod cum societatis goerresianæ subsidio inchoavit Guilelmus van Gulik, absolvit Conradus Eubel. Editio altera*, Monasterii: sumptibus et typis librariæ Regensbergianæ, 1923, 142. Fu elevato alla cattedra arcivescovile brindisina il 30 gennaio 1541 rimanendo in carica sino alla sua morte, seguita il 3 novembre 1560. P. B. GAMS, *Series Episcoporum Ecclesie Catholicae*, Graz: Akademische Druck - U. Verlagsanstalt, 1957, p. 862, data la conferma della sua nomina al 1542.

⁷⁵ G. TIRABOSCHI, *Storia della letteratura italiana del cav. abate Girolamo Tiraboschi. Nuova edizione. Tomo 7, Parte IV, Dall'anno MD all'anno MDC*, Venezia: a spese di Giuseppe Antonelli, 1824, p. 1313: «I dieci anni ch'ei ci dice di aver passati in età giovanile fuor della patria, furono in gran parte da lui impiegati studiando in Parigi, ove, secondo alcuni scrittori citati dal Marmi, ci fu inviato nel 1525 insieme con Donato Giannotti. Egli stesso accenna di essere ivi stato condiscipolo di Francesco Aleandro, che l'an. 1542 fu fatto arcivescovo di Brindisi».

pronus ad arma potius tractanda quam pastoralem regedum»⁷⁷, il 1554 aveva posto sotto la sua protezione Decio Bellobuono che «essendo nei primi anni della sua gioventù, con la vivacità dell'ingegno, con la prontezza della lingua latina, con la profondità dell'intendimento nelle più alte cose della filosofia, e con tante altre virtù faceva stupir ciascuno». A Francesco Aleandro Girolamo Ruscelli dedica, il 1554, la sua edizione del Nifo⁷⁸. All'inizio del suo episcopato riprese la

⁷⁶ G. M. CRESCIMBENI, *L'istoria della volgar poesia. Scritta da Giovanni Mario de' Crescimbeni detto tra gli Arcadi Alfesibeo Cario custode d'Arcadia. All'altezza serenissima di Ferdinando gran principe di Toscana*, Roma: per il Chracas, 1698, 269; G. MAZZUCHELLI, *Gli scrittori d'italia cioè notizie storiche, e critiche intorno alle vite, e agli scritti dei letterati italiani*, I, 1, Brescia: Bossini, 1753, 408: «si diletto di poesia volgare, ed ha rime nel Tempio di donna Giovanna d'Aragona». Si tratta di *S'al bel lavor, che 'l gran motor del cielo* in *Del tempio alla divina signora donna Giovanna d'Aragona, fabricato da tutti i più gentili spiriti, & in tutte le lingue principali del mondo*, prima parte, Venezia: per Plinio Pietrasanta, 1555, 362.

⁷⁷ O. DE LEO, *Brundusinorum pontificum eorumque ecclesiae monumenta*, ms. D\18, Brindisi, Biblioteca pubblica arcivescovile Annibale De Leo, 280v.

⁷⁸ G. MAZZUCHELLI, *Gli scrittori d'Italia cioè notizie storiche, e critiche intorno alle vite, e agli scritti dei letterati italiani*, Volume 2, II edizione, Brescia: Bossini, 1760, pp. 694-695 in cui precisa che il Bellobuono probabilmente era medico di professione, si sarebbe diletato di poesia volgare e «due sonetti abbiamo di esso alla stampa, l'uno a car. 77. Terg della *Lettura di Girolamo Ruscelli sopra un sonetto del Marchese della Terza*, in Venezia per Gio. Griffio, 1552, in 4 [*All'illustrissima et eccellentissima signora la signora donna Maria d'Aragona, marchesa del Vasto*, in G. RUSCELLI, *Lettura di Girolamo Ruscelli, sopra vn sonetto dell'illustriss. signor marchese della Terza alla diuina signora marchesa del Vasto. Oue con nuoue et chiare ragioni si pruoua la somma perfettione delle donne; & si discorrono molte cose intorno alla scala platonica dell'ascendimento per le cose create alla contemplatione di*

secolare vertenza con Oria sui titoli di preminenza: «*Ubi Franciscus solemniter Brundisium ingressus fuisset, coepit statim dioecesim suam lustrare, sed cum Uria appropinquaret, marchio populusque uritanus eum recipere recusarunt, nisi prius iurejurando affirmaret, seque subscriberet archiepiscopum uritanum, et brundusinum, ac veluti antistes uritanus distinctus a brundusino sacerdotio, illud aequum cum illo unitum omnino fateretur; quod cum indigne injuriam sibi illatam propriis*

Dio. Et molte intorno alla uera bellezza, alla gratia, & alla lingua volgare, In Venetia: per Giouan Griffio, 1552] e l'altro a car. 73 del Tempio di Giovanna d'Aragona. In Venezia per Plinio Pietrasanta 1554 in 8». Si tratta, in quest'ultimo caso, di *Vera donna real, d'ogni alta luce*, in *Del tempio*, 73. Vedi pure la *Dedicatoria* di Girolamo Ruscelli a Francesco Aleandro arcivescovo di Brindisi, premessa a A. NIFO, *I ragionamenti di m. Agostino da Sessa, all'illustriss. s. principe di Salerno, sopra la filosofia morale d'Aristotele, raccolti dal reueren. monsig. Galeazzo Florimontio, vescouo d'Aquino, et nuouamente mandati in luce da Girolamo Ruscelli, al molto illustre reverendissimo s. Francesco Aleandro, arcivescovo di Brindisi*, in Venetia: per Plinio Pietrasanta, 1554: «Et veramente parlando, chi sarà quello che conoscendo il S. Decio Bellobuono, giovane, che ancor ne primi anni della gioventù sua con la vivacità, con la prontezza della lingua Latina, cò la profondità dell'intendimento nelle più alte cose della filosofia, e con i t'altre rare virtù fa stupir ciascuno; e sapendo che egli si sia fatto sotto gli auspici, e sotto l'ombra, e sostegno di V.S. non desidera più tosto in lei le forze de' Mecenati e degli Augusti, che in questa età e in questa nostra provincia i Mecenati, e gli Augusti stessi? Che dirò poi del gentilissimo e virtuosissimo messer Federico Luigini, huomo di sommo giudicio, di gratissimi e lodevolissimi costumi, e sopra tutto di bellissime lettere latine, greche, e volgari; e di tante e tante volte, che la molta sua cortesia me l'ha fatto havere a conversatione qui in casa tra tanti rari ingegni, e in si honorati soggetti di ragionar che vi occorono, io non posso ricordarmi che egli non consumi con molta diletatione sua e di chi l'ascolta, i tre quarti del tempo in fare historia dell'assiduità degli studij, della bellezza dell'ingegno, della dottrina, e delle tante non simulate, non forzate, non instabili, ma vere, libere, e perpetue virtù dell'animo di V. S.».

viribus vindicare nequiret, ad Pauli III pontificis iudicium confugit, allatis secum aliorum summorum pontificum privilegiis ac decretis ecclesie brundusinae, quibus brundusinae ecclesie jura contra uritanos palam fecit, ac ostendit uritanam ecclesiam ante multa saecula unitam fuisse brundusinae, quamobrem Paulus litteris in forma Brevis marchioni, clero, et populo uritano scripsit, quibus perbelle minatur»⁷⁹.

Dopo la morte dell'Aleandro, la cattedra brindisina rimase a lungo vacante; il re Filippo II (1527-1598) il 22 agosto 1561 scrive a Pedro Afan de Ribera (1508- 1571), duca di d'Alcalà, viceré di Napoli(1559-1571). Ha «veduta la copia delle lettere, ch'esso Vicerè avea scritte all'ambasciadore Vargas [Francisco de Vargas]⁸⁰, e a S. M. circa la pretensione, che il papa teneva,

⁷⁹ F. UGHELLI, *Italia sacra sive De episcopis Italiae, et insularum adjacentium, rebusque ab iis praecclare gestis, deducta serie ad nostram usque aetatem. Opus singulare provinciis 20. distinctum, in quo ecclesiarum origines, urbium conditiones, principum donationes, recondita monumenta in lucem proferuntur*, IX, Tomus nonus, complectens metropolitanas earumque suffraganeas ecclesias, quae in Salentinae, ac Calabriae Regni Neapolitani clarissimis provinciis continentur. Auctore Ferdinando Ughello Florentino abbate SS. Vincentii, Venezia: apud Sebastiani Coleti, 1721, cl. 41.

⁸⁰ Su Francisco de Vargas, ambasciatore spagnolo prima a Venezia e poi a Roma, vedi A. CAUCHIE, L. VAN DER ESSEN, *Les Archives Farnésiennes de Naples au point de vue de l'histoire des Pays-Bas catholiques. Inventaire*, Bruxelles: Kiessling, 1911, pp. 17, 33, 142, 149, 218, 401, 402, 466, 1536, 1549. Sul periodo veneziano vedi G. Leti, *Vita del cattolico re Filippo II monarca delle Spagne, sornomato il politico con tutti, il prudente ne' suoi interessi, l'accorto co' soprani, il zelante co' suoi popoli, l'infatigabile nel gabinetto, l'acquistatore di nuoui mondi, il seuro col suo sangue, l'amico della pace, il pio verso la Chiesa, & il persecutor de' nemici delle Sede Apostolica*, I, Coligni [i.e. Ginevra]: per Giovanni Antonio Choüet, 1679, 296: «Carlo V prevedendo benissimo che gli Ambasciatori di Francia non mancherebbero da per tutto di pigliar

sopra i frutti, sede vacante, delle chiese, che sono a presentazione del re e particolarmente del vescovato d'Ariano, ed arcivescovato di Brindisi, che allora vacavano: e lodandolo per avere scritto a Sua Sant(ità) con molta giustificazione, dice che S. M. desidera essere informata, del fondamento che tiene questa introduzione, che nelle chiese, che spettano a sua presentazione, si osservi così ne' frutti vacanti; perché la grazia di detta presentazione, non ha più di trentadue anni, che si concesse dal papa: usandosi il contrario nelle altre chiese, che spettano alla provisione di Sua Santità. Perciò l'incarica, che ce l'avvisi subito, acciò ivi si tenga più notizia, e si sodisfaccia al Nunzio»⁸¹.

il passo a quelli del re Filippo suo figliuolo, subito che sarebbero spogliati del titolo, e qualità d'Imperiali, pensò qualche tempo prima della rinuncia dell'Imperio di richiamar da Venezia don Francesco de Vargas suo ambasciatore, per rimandarlo poi dopo la rinuncia de' suoi regni al figliuolo con la medesima qualità, facendoli aggiungere anche quella d'ambasciator del re Filippo; (lo stesso si fece in altri luoghi) e come era molto desideroso di arricchir la sua Casa di quella prerogativa, non mancò di mandare in Venezia lo stesso don Francesco de Vargas con le due qualità di suo ambasciatore, e di suo figliuolo già riconosciuto per re, con patenti separate, sotto la speranza che gli ambasciatori di Francia - avezzì a vedersi passare innanzi gli ambasciatori di Cesare, fossero per continuar lo stesso, senza fare alcuna riflessione della mutazione ch'era arrivata, di modo che scaricandosi insensibilmente il Vargas della qualità di suo ambasciatore, e pigliando quella d'ambasciatore del re Filippo suo figliuolo, con qualche destrezza, potesse con questo trovar mezzo d'autorizzarsi nel possesso della precedenza, mediante l'imprudenza nella quale havrebbero possuto cader gli altri».

⁸¹ *Archivio della reggia giurisdizione del Regno di Napoli ristretto in indice compendioso. In cui si riferiscono per ordine, ed in breve le Scritture, che nel medesimo si contengono, di commissione Reggia raccolte, e in 18. Tomi divise dal Dottor Bartolomeo Chioccarello. Ora dato alla luce per la prima volta, per la cognizione della Pratica, e delle leggi, circa le differenze delle Giurisdizioni ecclesiastiche, in Venezia, 1721, 33.*

La nomina fu inutilmente proposta sia a Galeazzo Florimonte (1484-1565) il quale «ricusò l'arcivescovado di Brindisi, offertogli dal re Filippo II»⁸² che a Paolo Burali d'Arezzo (1511-1578)⁸³.

A essere designato fu infine Giovanni Carlo Bovio che, nato in Brindisi il 5 gennaio 1522⁸⁴, aveva studiato a Bologna ove si era stretto in amicali rapporti con Romolo Amaseo e Quinto Mario Corrado addottorandosi in legge il 12 aprile 1552 e in teologia il successivo 30 aprile. Nominato arcivescovo di Brindisi il 22 giugno 1564, «*statim sollemni visitatione totam dioecesem lustravit, cujus acta de anno 1565 adhuc servantur, quibus omnino collapsam cleri disciplinam salutaribus ordinationibus restituit. Sicuti uti delegatus Summi Pontificis monasterium S. Benedicti suo diplomate reformavit, quod etiam Pontifex affirmavit. Fratribus minoribus S.*

⁸² G. TIRABOSCHI, *Storia della letteratura italia*, VII, 2, Milano: dalla Società tipografica de' classici italiani, 1824, 836-837.

⁸³ L. CARDELLA, *Memorie storiche de' cardinali della Santa Romana Chiesa*, V, Roma: Stamperia Pagliarini, 1793, 139-144; A. CHACÓN, *Vitæ, et res gestæ Pontificvm Romanorum et S. R. E. Cardinalivm ab initio nascentis Ecclesiæ vsque ad Vrbanvm VIII. Pont. Max*, II, Romæ: Typis Vaticanis, 1630, cll. 1714-1715; F. COMBALUZIER, *Sacres épiscopaux à Rome de 1565 à 1662. Analyse intégrale du Ms. «Miscellanea XIII, 33» des Archives Vaticanes* in «*Sacris Erudiri*», XVIII (1967-1968), 132; A. OLDOINI, *Athenæum Romanum: in qvo summorum pontificum, ac pseudopontificum, nec non s.r.e. cardinalium et pseudocard. scripta publice exponuntur*, Perusiæ [i.e. Perugia]: Ex typographia Camerali, apud hæredes Sebastiani Zechini, 1676 (Ristampa anastatica Farnborough, Hants., England: Gregg International Publishers Limited, 1 Westmead, 1969), 521-523.

⁸⁴ EUBEL, cit., p. 142 e GAMS, cit., p.862, datano l'inizio del suo episcopato al 21 giugno 1564; muore, ancora in carica, nel settembre 1570.

Francisci ecclesiam S. M. del Casale anno 1568 concessit, ac Capucinos in civitate recepit. At quamplura, et meliora moliebatur, potissimum pro exornandis metropolitano templo, ædibusque archiepiscopalibus, a sententia removit injuria eidem imprudenter a decurionibus brundusinis illata in medio foro frangentibus vasa vini exteri, quod pro ejus usu in civitatem introduci consueverat, et hov sub falso zelo tuendi antiquum regale privilegium id vetans; minime tamen advertentibus eodem R. diplomate archiepiscopos nominatim, et expresse fuisse exemptatos, sicuti comprehensi non intelliguntur cæteri cives pro eorum usu, et familia tantum. Itaque tantus benemeritus pastor, et patritius» decise di trasferirsi in Oria⁸⁵.

Il conflitto con le autorità locali ha come punta d'emersione la distruzione del carico di vino destinato al presule; sembrerebbe che negli anni di sostanziale vacanza della sede episcopale, governata nell'ultimo quarantennio per lunghi periodi da vicari, molti dei privilegi a essa connessi fossero stati di fatto cancellati. «Gli scontri con l'ente universitario dovevano essere legati alla riorganizzazione dei beni fondiari pertinenti all'archidiocesi di Brindisi, perché, probabilmente negli anni di rettorato dell'Aleandro, l'organismo municipale aveva cercato di estendere il proprio potere»⁸⁶. Il Guerrieri lega un pressoché immediato allontanamento del presule da Brindisi a vantaggio di Oria a quella che definisce «indiscreta, imprudente, e direi pure insultante condotta de' decurioni brindisini: i quali sotto il meschino colore di zelare i privilegi della loro città, ruppero sulla pubblica piazza alcuni vasi di

⁸⁵ O. DE LEO, *Brundusinarum Pontificum*, f. 281v.

⁸⁶ P. PISCITELLO, «Gli affreschi dell'episcopio di Oria», in *Archivio storico per le province napoletane*, CXV (1997), pp. 27- 37: p. 30.

vino che l'arcivescovo si faceva venire da fuori per proprio uso»⁸⁷. L'intrapresa relativa all'episcopio di Oria non andrebbe tuttavia di fatto legata all'episodio descritto se va collocata, come attesta un'iscrizione nella sala del trono dello stesso edificio, circa il 1565:

MDLXV JOANNES CAROLUS BOVIUS DOMO
BONONIENSIS ARCHIEP(ISCOPUS) URIAE, ET
BRUNDISII A SE RENOVATAS AEDES PICTURIS
EXORNARI CURAVIT ⁸⁸.

In quell'anno il prelado ha in corso la sua prima santa visita nella diocesi e, certamente, permane in Brindisi anche negli anni immediatamente successivi datando dalla città importanti atti quali le già citate cessioni a vantaggio dei cappuccini il 1566 e riformati il 1568 delle chiese di Santa Maria della Pietà⁸⁹ e Santa Maria del Casale⁹⁰. La circostanza che ancora

⁸⁷ V. GUERRIERI, *Articolo storico su' vescovi della chiesa metropolitana di Brindisi*, Napoli: dalla stamperia della Società Filomatica, 1846, 102.

⁸⁸ M. MATARRELLI PAGANO, *Raccolta di notizie patrie dell'antica città di Oria nella Messapia*, a cura di EUGENIO TRAVAGLINI, Oria: Società di storia patria per la Puglia, Sezione di Oria, 1976, 75-6 e 239.

⁸⁹ Nel 1566 chiamò in Brindisi i padri cappuccini cui concesse la chiesa oggi sotto il titolo dell'Addolorata, nei pressi del bastione San Giacomo. A. DELLA MONACA, *Memoria storica*, 661: «Questo buon prelado nominato di sopra condusse nella città i Padri Capuccini, alli quali fè edificare il Monasterio dentro l'istessa città, benché in una parte remota di essa, presso il torrione di San Giacomo per menar più commodamente la vita solitaria che professano, lontana dal commercio delle genti, s'eresse la chiesa sotto il titolo dell'Annunciazione della Vergine».

⁹⁰ A. DELLA MONACA, *Memoria storica*, 661: «Chiamò anco a servire la sua nobil chiesa di Santa Maria del Casale i Frati Osservanti della fameglia di San Francesco, edificandovi quel bellissimo Monasterio

nella primavera del 1570 sia nella sua sede metropolitana, da cui data una lettera al cardinale Guglielmo Sirleto (1514-1585)⁹¹, indurrebbe a ridimensionare, comunque, la portata dell'episodio. L'introduzione di cappuccini e riformati si legava al nuovo modello di spiritualità che Bovio voleva proporre e che non mancò d'influenzare Giulio Cesare Russo. Una lettera inviata l'8 aprile 1567 al metropolita brindisino dal piacentino Cornelio Musso, O.M. Conv., vescovo di Bitonto (1544-74), riferisce sui rapporti talvolta tesi che Bovio intratteneva con gli ordini non riformati e, nello specifico, coi conventuali di San Paolo: «Et ecco che disideroso sopra modo d'obligarmi alla sua cortesia come alla dottrina, alla nobiltà,

ch'hoggi vi si vede, ch'è stato per industria de' padri molto nobilitato, & accresciuto». G. CARITO, *La chiesa di Santa Maria del Casale in Brindisi* in «Archivio storico pugliese: organo della Società di storia patria per la Puglia», 63 (2010), 107-154 con riferimento all'atto di concessione del 1568 ai minori osservanti e alle successive vicende del complesso poi utilizzato dai minori osservanti riformati. Fra gli osservanti si distinse Bonaventura da Brindisi, morto il 1628, su cui vedi P. CAMASSA, *Brindisini illustri*, Brindisi: Tipografia del Commercio, 1909, 50. Minore Osservante di San Francesco, fu celebre teologo e oratore sacro; provinciale del suo ordine per la provincia di San Nicola, visitatore in quella di Basilicata, nel capitolo di Salamanca tenutosi nel 1618 fu eletto definitore generale. Scrisse: *Summarium de casibus conscientiae* (tre volumi, in folio) e un *Quaresimale*, opere rimaste inedite e conservate, ai tempi del Camassa, nel convento di Sant'Andrea in Barletta ove era morto nel 1628. Tradusse e diede alle stampe un testo di Damiano Alvarez: *Discorsi XXXXVI sopra l'ora canonica di prima per il P.M.F. Damiano Alvarez dell'ordine de' Predicatori della prouincia de Ispagna, ... Tradotti per il P. M. F. Bonaue(n)tura de Brindisi dell'ordine de Zoccolanti*, Napoli: 1617).

⁹¹ Ms. Vaticani Latini 6182 p. II, in Biblioteca Apostolica Vaticana, 11r e 34v; vedi Ms. Vaticani Latini 6182 p. I, 378r, 417v per la lettera che Bovio invia a Sirleto, da Brindisi, il 29 marzo 1565 congratulandosi per la sua nomina cardinalizia.

et alla bontà sono già gran tempo obbligatissimo venendo a visitarla a posta il R. Padre Visitatore di questa Provincia ho voluto che porti questa mia lettera che come segnata del nome mio gli faccia strada patente, et sereni il volto di Lei alli occhi suoi. Questa religione m'è stata madre et per tale la tengo signore mio caro, et poi sia certa che diponendo o almeno temperando qualche giusto sdegno che ha forse concetto con alcuni di quelli frati per avventura poco degni di queste ceneri et di questa corda benedetta io le ne rimarrò eternamente ubbligatissimo».

Gli interventi che Bovio aveva in animo di porre in essere a vantaggio di cattedrale ed episcopio denunciavano l'abbandono in cui gli edifici versavano; del resto già in età aragonese, il re Ferdinando I, il 15 marzo 1475, «scrive all'arcivescovo di Brindisi, dicendo averli scritto, e ordinato altre volte, che atteso la sua chiesa maggiore minacciava ruina, ed aveva necessità di molte cose pel suo ornamento dovesse ogn'anno ripararla, ed ornare coll'entrate d'essa Chiesa; ed il simile dovesse procurar, che facessero quei che tengono altre chiese in dette città, le quali hanno buon'entrate, e patiscono molti mancamenti. Ed insino allora non aveva fatta cosa alcuna, né fatta fare da altri alcuna riparazione; del che se ne aveva presa gran meraviglia, e turbazione di mente. Però li dice, ed esorta, che ogn'anno debbia ponere la quarta, e quinta parte dell'entrate della chiesa maggiore in riparazione, e ornamento di quella. E così anco faccia fare da coloro, che tengono altre chiese in quella città. E lo certifica, che mancandosi da lui e quanto di sopra; farà esso sequestrare ogn'anno la quarta, e quinta parte dell'entrate, e frutti delle chiese, a fin di spendersi alla riparazione, e ornamento delle medesime»⁹².

⁹² *Archivio della reggia giurisdizione*, 237.

L'arrivo di Bovio era stato inizialmente accolto con favore e certo molto si adoperò anche per il miglioramento del sistema formativo: «Succedette nell'arcivescovado di Brindisi, sua patria, con incredibile allegrezza de' suoi cittadini, e con sommo giovamento sì del popolo, come del clero, alla cui riforma indefessamente egli attese, non meno che alla istruzione di esso, istituendo scuole di varie scienze, e di varie lingue, sotto eccellenti maestri. Ciò che egli facesse in beneficio della sua diocesi, sì col chiamarvi i padri cappuccini, ed i francescani, si con altre opere di pietà, e di magnificenza... e molto più egli vi avrebbe operato, se i suoi diocesani non gli avessero dati ingratamente sì fatti disgusti, che lo dissolsero dal buon proponimento che aveva d'ingrandire, e di ornare la Cattedrale, e l'arcivescovado, e non gli avessero fatto rivoltar l'animo ad abbellire la città d'Oria, città allora unita all'arcivescovado di Brindisi, e come tale alla sua giurisdizione soggetta, di quel bellissimo palagio, che in oggi ancor vi sì ammira»⁹³.

Commosso è l'elogio riservato alla sua famiglia dal Casmiro: «*De genere Bovio quid eo nobilius quiduc præstantius in hac urbe excogitari potest? decem viros enim licebit eos appellare eo quod denarium numerum attingerint. Fuerunt aliqui Bononiae, Romaeque senatoria dignitate conspicui, sed nos quot in his regionibus vidimus, tot hoc in loco explicabimus. Hi fuere Alexander maior: Ulixes frater, Petrus, Andreas, Iulius, Ludovicus, Jacobus, Alexander posterior, Cæsar*⁹⁴, *et Joannes Carolus Bovij: Alexandrum*

⁹³ *Giornale de' Letterati d'Italia*, XX (1715), 182-185: 184-185.

⁹⁴ Cesare Bovio sarà vescovo di Nardò dal 1577 al 1583. Gli succederà il nipote Fabio Fornari. Il 15 aprile 1577 il pontefice Gregorio XIII comunicando a Cesare Bovio la sua elezione a vescovo di Nardò, essendo la diocesi vacante per morte del vescovo Ambrogio, gli ordina di far la sua professione di fede nella forma prescritta dalla bolla allegata, davanti

enim priorem, atque Ulysses viros omni probitate fulgentes, ac fide conspicua Bononia cesalpinae Galliae studiorum omnium urbs praestantissima nobis dedit, huius quidem Alexandri filij tres, ac nepotes quinque. Viri plane clarissimi, quorum alij in humanis, alij in divinis munera potiora virtute duce, et comite fortuna consequuti sunt. Ex tribus namque liberis primus prudentissimus Petrus Bovius episcopus Hostunensis, Pontificij caesareiue iuris doctor eximius, quem dubites utrum doctrina an christiana pietate clarior; Julius Bovius, in quo probitas cum fortuna contendit, utra illum diviorem, an civem probatiorem effecerint. Andreas Bovius ea mentis solertia, prudentia, et animi magnitudine viguit, ut Ferdinando Gonzaga non alias ob causas familiarissimus factus sit, quam quia vir sagacissimus, et circumspectissimus erat; adeo ut illius fidei exercitus omnes Gonzaga regendos commiserit. Ludovicus Bovius legalibus studijs apprime eruditus, doctor effectus non est, quia in negotio, quam in literarum otio vitam ducere maluit. Reverendus Caesar Bovius divi Andreae ac Ferurellarum abbas mitratus utriusque in jure doctor consultissimus, vir sane nihilo eruditione maior, quam morum integritate, spem maximam nostris animis ingenuit se in multo ampliores dignitates eccasurum. Alexander posterior vir humanissimus, dulcis, ac liberalissimus, talem natura genuit, qualem si proprius contempteris, aureo plane saeculo natum

all'arcivescovo di Brindisi e al vescovo di Castro. In pari data, il pontefice Gregorio XIII dispensa Cesare Bovio, vescovo di Nardò, dalla rinuncia alle cariche e ai beni che teneva a vita prima della sua elezione, concedendogli di conservare la chiesa di Santa Maria dell'Assunzione di Lecce, *de iure patronatus* di d. Filippo de Matteis, e le badie brindisine di Sant'Andrea dell'Isola e Santa Maria de Ferorelli (M. PASTORE, *Le pergamene della Curia e del Capitolo di Nardò*, Lecce: Centro Studi Salentini, 1964, 18).

dixeris. Reverendus Jacobus Bovius⁹⁵ hos sequitur, is oculorum lumine captus, sed ea est mentis acie, atque ingenij acumine, ut tantundem, immo plus natura luminis illius menti dederit, quam oculis eadem subtraxerit, ita ut latinas, græcasque literas facillime didicerit, doctor factus non est, etsi ut doctissimus, quia re quam nomine doctor esse maluit mihi vero quasi unus ex iis visus est, de quo quandoque dictum sit, neque is, neque parentes eius in cecitate ista deliquerunt, sed ut opificis summi summa, ac maior virtus eluceat»⁹⁶.

Nell'ambito della famiglia eccelle la figura di Giovanni Carlo Bovio: «*Postremus quasi vir electissimus, et omni prorsus laude dignissimus, maturus, gravis, prudens, justus, fortis Joannes Carolus Bovius præcedentes bovios sequitur Sacræ Theologiæ professor eminentissimus, olim episcopus Hostunensis, iam vero Archiepiscopus Brundusinus, cui Tridentina Synodus græcas Apostolorum constitutiones latinas faciendi provinciam delegavit, quas tanto lumine, tanto nitore sincera fide, modestiaque illustravit, ut verecundiam, puritatem, elegantiam, et gravitatem, quam Gelius Pacuvio Brundusino tribuit, et in hoc quoque Brundusino homine facilius agnoscas, tentatum est, hanc provinciam alijs demandare, in quibus si elegantia inerat, puritas desiderabatur, eo quod adent plerique hominum falsa veris immiscere, et si puritas inesset, aberat verecundia, propterea quod laudatunculæ cupiditate huiusmodi homines, ut soli sapere videantur, in laudatissimos, atque sapientissimos viros*

⁹⁵ Giacomo Bovio ricordato «*laudibus plenus*» da Pietro Marcello Corrado in una lettera indirizzata al fratello Quinto Mario «si bene cieco nato era, di bellissime e candide lettere versato era, quale non solo visse molti anni in Oria, ma vi morì» (M. MATARRELLI PAGANO, *Raccolta di notizie patrie dell'antica città di Oria*, 239 e 244).

⁹⁶ G. B. CASMIRO, *Epistola apologetica*, 48 r – 9 r.

facile invehuntur neque verecundantur; dum ex aliena vituperatione qualemcumque laudem sibi comparent; sed dum hoc animo hanc laudem alij expectant sibi deferendam, nutu superum Brundusino homini exinsperato defertur. Tridentina quidem Synodus, etsi alij præponebantur a nomine rerum consequentem præsigio quodam fecisse visa est, ut qui Bononia oriundus erat, bona omnia facturis facile videretur: namque Boviam illam constitutionum Apostolicarum versionem ita omnes laudaverunt, ita ferebant in oculis, ut versionis auctorem modis omnibus excitarint, coegerintque ad illas citius imprimendum, quae summa cum versoris laude sapientissimis typis excussae sunt, volitantque per doctissimorum hominum manus celebres, atque gratissimae»⁹⁷.

Volle o almeno tentò di far fronte a una situazione disastrosa; rileva lo storico brindisino che «con mirabil destrezza, e prudenza in breve riformò i corrotti costumi del clero, il quale nella lunga licenza quasi militare del sudetto Aleandro haveva preso sì mala piega, che pareva quasi impossibile ridursi al perfetto stato di vivere, che dal nuovo Concilio di Trento era stato ordinato»⁹⁸.

I sacerdoti erano allora preparati in modo molto sommario; dai documenti brindisini risulta una povertà culturale e morale davvero spaventosa. Molti presbiteri non sapevano nemmeno leggere il latino o, peggio, erano totalmente analfabeti; la stessa stesura dei documenti ufficiali appare incerta, termini dialettali sono intrecciati a un italiano molto approssimativo.

⁹⁷ G. B. CASMIRO, *Epistola apologetica*, 49 r-v.

⁹⁸ A. DELLA MONACA, *Memoria historica*, 660.

In qualità di vescovo d'Ostuni aveva partecipato, dal 1562, al concilio tridentino⁹⁹; il problema sul quale si impegnò maggiormente fu quello dell'obbligo di residenza dei vescovi trovando su questo intesa con esponenti di rilievo dell'episcopato spagnolo e in particolare con Pedro Guerrero, vescovo di Granada (1546-1576)¹⁰⁰. Si disse, ingiustamente, che fiancheggiasse quelle tesi e facesse lo «spione contro il papa... per speranza di guadagnar la chiesa Brundusina»¹⁰¹. Il paradigma ideale per lui costituito dalla chiesa delle origini lo spinse alla traduzione e alla pubblicazione il 1563 in Venezia delle *Costituzioni apostoliche* dello pseudo Clemente Romano¹⁰².

⁹⁹ V. LIACI, *I vescovi pugliesi al concilio di Trento*, in «La Zagaglia», 6 (1964), 301-307, 304: «Giancarlo Bovio arcivescovo di Brindisi, del quale il letterato leccese Domenico De Angelis pubblicò la *Vita* il 1713, brillò nel concilio per la fedeltà al pontefice, per forza d'animo ed acutezza d'ingegno. Parlò con facondia e molta dottrina sull'istituzione divina dell'episcopato ed affermò la necessità della residenza dei vescovi nella propria diocesi. Le savie disposizioni dell'arcivescovo brindisino si trovano raccolte nel libro *De constitutionibus apostolicis* etc. che egli pubblicò in Trento durante il suo soggiorno nei tipi di Francesco Zanetti. Il Casimiro afferma che il Bovio fu tratto a stendere la sua opera dagli stessi lavori conciliari».

¹⁰⁰ Su Guerrero vedi S. PASTORE, *Il Vangelo e la spada: l'inquisizione di Castiglia e i suoi critici, 1460-1598*, Roma: Edizioni di storia e letteratura, 2003, 369-383.

¹⁰¹ J. ŠUSTA, *Die römische Kurie und das Konzil von Trient unter Pius IV: aktenstücke zur Geschichte des Konzils von Trient im Auftrage der Historischen Kommission der Kaiserlichen Akademie der Wissenschaften; bearbeitet von Josef Susta*, 3, Wien: Holder, 1911, 420.

¹⁰² *De constitutionibus apostolicis, B. Clemente Romano auctore, libri octo. Nunc primum e tenebris eruti, & ad orthodoxam fidem astruendam apprime utiles. Io. Carolo Bouio, episcopo Ostunensi interprete. Eiusdem*

Bovio morì a Ostuni all'inizio del settembre 1570 e fu sepolto nella cattedrale di Oria; in Brindisi vi sarebbe stato suono di campane a festa per la morte del prelado: «Nella morte di questo saggio, e virtuoso prelado i brindisini, benché il vantassero per loro cittadino per parte di madre, non mancorono mostrare segni di profonda allegrezza, e ciò per l'odio, che gli portavano per aver lasciata la loro chiesa, e rinnovata l'antica dignità arcivescovile in Oria, mentre al primo avviso della sua morte, in vece di celebrargli il funerale solennizzarono le sue esequie col suono delle campane a martello in quella guisa, che si costuma nelle grandi festività della chiesa benché su questo il Casmiro apporti alcune vane

scholia in loca, quae dubitationem aliquam habere videntur. Rerum et verborum memorabilium index, Venetiis: ex officina Iordani Zileti [Ziletti, Giordano], 1563; seguirono l'anno successivo edizioni dell'opera a Parigi, Lione e Anversa: De constitutionibus Apostolicis, B. Clemente Romano auctore, libri 8. In quibus aperte proponitur primitiuae & apostolicae Ecclesiae, in doctrina, traditionibus, & Christianae religionis quouis exercitio puritas. ... Io. Carolo Bouio, episcopo Ostunensi interprete. Eiusdem scholia in locos, qui dubitationem aliquam habere videntur. Rerum & verborum index. .. Parisiis: apud Iacobum Dupuis [Du_Puys, Jacques], e regione Collegij Cameracensis, sub insigni Samaritanae, 1564; Excudebat Parisiis: Annetus Briere [Briere, Annet], via Olitoria, 1564. Calend. Febru. [1.II]; Parisiis: apud Nicolaum Chesneau [Chesneau, Nicolas], via Iacobaea, sub scuto Frobeniano, & quercu viridi, 1564. De constitutionibus apostolicis, B. Clemente Romano auctore, libri 8. ... Io. Carolo Bouio, epis. Ostunensi interprete. Eiusdem scholia in locos, qui dubitationem aliquam habere videntur. Omnia nunc primum e tenebris eruta, Lugduni: apud Gulielmum Rouillum [Rouille, Guillaume], sub scuto Veneto, 1564; De constitutionibus apostolicis, B. Clemente Romano auctore, libri 8. Nunc primum e tenebris eruti & ad orthodoxam fidem astruendam apprime utiles. Io. Carolo Bouio ... interprete. Eiusdem scholia in loca ... Rerum & verborum memorabilium Index, Antuerpiae: excudebat Libertus Malcotius [Malcotius, Libertus], sub insigni falconis, 1564.

escusazioni»¹⁰³. «Le vane escusazioni» precisavano che, se vi erano stati «*campanorum pulsatores*» non erano mancati, comunque, solenni funerali, accompagnati da composizioni in versi: «*Tametsi optimi quique nostrum quanti nostris reverendissimum archiflaminem Jo: Carolum Bovium semper fuerint, panegiricis his scriptis meruimus, quae respublica brundusina multorum nummorum impendio ad perpetuam illius nostris gloriam pulcherrimis typis imprimenda Et nos pulchras illius funeris exequias celebravisse, nisi nos ad illas anelare et celeberrimum illius sepulchrum ponere paratos vidissemus eo quod magis honorificum dignoscavimus si brundusinus hoc ab alienigenis, potius quam a suis veneraretur et brundusinis pontificibus summus honor ab ijs tribueretur, a quibus iniquitatis notam cœpian audire*»¹⁰⁴.

Dopo i rifiuti del gesuita Gaspare Hernandez Bernardino e dell'arcivescovo di Trani Giovan Battista Ojeda, Bernardino de Figueroa (c.1510-1586), titolare di Nazareth, compositore spagnolo, non senza resistenze da parte dell'interessato¹⁰⁵, fu nominato arcivescovo di Brindisi il 26 novembre 1571¹⁰⁶

¹⁰³ D. T. ALBANESE, *Historia dell'antichissima città di Oria*, ms. D\16 in Brindisi, Biblioteca pubblica arcivescovile Annibale De Leo, f. 285 v.

¹⁰⁴ G. B. CASMIRO, *Epistola apologetica*, 70v.

¹⁰⁵ M. SPEDICATO, *Il giuspatronato nelle chiese meridionali del cinquecento. Diocesi e vescovi di presentazione regia prima e dopo il concilio di Trento*, in *Geronimo Seripando e la Chiesa del suo tempo*, a cura di ANTONIO CESTARO, Roma: Ed. di Storia e Letteratura, 1997, 119-160: 156.

¹⁰⁶ K. EUBEL, *Hierarchia Catholica*, 142 e P. B. GAMS, *Series episcoporum*, 862, datano l'inizio del suo episcopato al 26 novembre 1571; muore, ancora in carica, nel novembre 1586. Il 27 gennaio 1572 Pio V scrive ai vescovi di Ostuni, Nardò e Andria, incaricati di ricevere il giuramento per

rimanendo in carica sino alla sua morte, seguita il 1586¹⁰⁷. Componente dal 1518, fu a lungo *maestro de capilla* del coro della cappella reale di Granada¹⁰⁸. Il 1550 si segnala ancora per

il pallio dall'arcivescovo Bernardino Figueroa di Brindisi. Il giorno seguente vi è la consegna del pallio per mano al Figueroa, rappresentato dal procuratore Marzio Martinez, chierico spagnolo cubiculario di Sua Santità. Il 12 ottobre dello stesso anno Bernardino de Figueroa dona al capitolo di Brindisi alcuni cellari siti nell'area cittadina delle beccherie (Fondo Pergamente, in Brindisi, Biblioteca pubblica arcivescovile Annibale De Leo, sub data).

¹⁰⁷ In morte dell'arcivescovo sorsero contestazione in merito a un lascito in favore del nipote; C. TAPIA, *Caroli Tapiae iureconsulti De religiosis rebus tractatus*, Neapoli: ex typografia Stelliolæ ad Portam Regalem, 1594, 475-476: «*Ex hac decisione de professione in articulo mortis facta infere Feli. ad reg. cancellariæ 33. quod renuntiaro beneficij facta in infirmitate non tenet, si moriatur renuntians ante 30.dies.Cuius regulæ immemor quidam doctor cum esset Auditor Reverendissimi Archiepiscopi Amalphie, Nuntij pro beatissimo Sixto V in hoc regno sententiam protulit, per quam declaravit ad Reverendam Cameram spectare mancipium quoddam, ab Illust. et Reverend. D. Bernardino de Figueroa Archiepiscopo Brundusino donatum + D. Io. Figueroa eius nepoti quinquaginta dies ante eius interitum, non obstante et quod per fidem medicorum et testes constabat non ex illa infirmitate qua tenebatur, dum donavit mancipium, quæ erat podagre, sed ex alia quæ post multos dies supervenit decessisse. Jmo quod plus erat, affirmabant post illud tempus D. Archiepiscopum sacra celebrasse, et clericos ordinasse. Quem errorem et alios qui in ea sententia continebantur, adversus quam consului cum essem illius causæ patronus, cum animadvertissent Reverendissimus D. Marcus Antonius Piezonus Episcopus Fulginatensis, vir equidem peritissimus et vitæ integerrimæ, eiusque eruditus Auditor Iofeph. de Rubeis, non obstante quod sententia culpa procuratoris fecerat transitum in rem iudicatam, de ordine et voluntate Sum. Pontif. admiserunt d. Dominum Ioannem ad transationem*».

¹⁰⁸ A. MARTIN MORENO, *Historia de la música andaluza*, Sevilla: Editoriales Andaluzas Unidas, 1985, 154 «*En el siglo XVI nos*

l'incarico il Figueroa «*que al presente está en Nápoles el qual ha servido de maestro en esta Real Capilla muchos años por donde nos costa ser ábil y suficiẽte para il diçho cargo y capellania y por esto y por aver dispensado Vuestra Magestad en su ausençia por esta vez dexando en su fuerça y vigor lo que Vuestra Magestad aquí tiene hordenado açerca desto*»¹⁰⁹. Il 1555 fray Juan Bermudo fa riferimento a Figueroa che con Cristóbal de Morales aveva esaminato un suo testo¹¹⁰. In Brindisi non ebbe successo nelle controversie che affrontò col clero diocesano, rimanendo sempre soccombente in giudizio. Il 6 giugno 1581 la Sacra Congregazione dei vescovi e dei regolari scrive all'arcivescovo di Brindisi. «Alcuni preti della terra di Salice si sono doluti che si bene non hanno bene alcuno in quella chiesa ne distributioni non di meno V.S. vuole che servino per hebdomade di che ne segue che morono di fame non havendono emolumenti alcuni dalla Chiesa a cui ella li fa

encontramos allí con nombres tan importantes como el de Bernardino de Figueroa, quien ingresó en 1518 y fue nombrado en 1551 arzobispo»,

¹⁰⁹ J. R. JIMÉNEZ, *Patronazgo musical en la capilla real de Granada durante el siglo XVI. 1. Los músicos prebendados*, in *Encomium musicæ. Essays in memory of Robert J. Snow*, Hillsdale: Pendragon Press, 2002, 341-364, 352.

¹¹⁰ M. ESSES, *Dance and instrumental diferencias in Spain during the 17th and early 18th century*, Hillsdale: Pendragon Press, 1992, 315. J. Bermudo, *Comiença el libro llamado declaración de instrumentos musicales dirigido al illustrissimo señor el señor don Francisco de Çuniga conde de Miranda, señor de las casas de Avellaneda y Bacán &c. compuesto por el muy reverendo padre fray Juan Bermudo de la orden de las menores: en el qual hallarán todo lo que en música dessearen, y contiene seys libros: según en la pagina siguiente se verá: examinado y aprobado por los egregios músicos Bernardino de Figueroa, y Christoval de Morales*, Ossuna: Juan de León, 1555.

servire non potendo andare altrove nelli luoghi vicini a procurarsi il vitto, et essendosi discorso in Congregazione sopra questo fatto hanno risoluto questi miei SS. Ill.mi che io a nome loro per l'avvenire non voglio più costringere detti preti a servire quella Chiesa se non gli dà tanto che possino mantenersi che così vuol ogni equità e ragione in questi paesi dove i clerici sono ordinariamente poverissimi»¹¹¹. Il 16 agosto 1583, con riferimento all'arcivescovo di Brindisi, si stabilisce: «I canonici non siano obbligati a regger la coda della cappa pontificale all'arcivescovo né, precedendolo, la croce essendo questo compito dei propri cappellani. I canonici non sono altresì obbligati a servire nelle messe private officiate dall'ordinario diocesano»¹¹². Il 17 gennaio 1584 si comunica all'arcivescovo di Brindisi: «Non si può impedire al capitolo di congregarsi quando lo ritenga opportuno né gli si può imporre di chiedere, per questo, permesso. Il vicario può intervenire ai lavori del capitolo solo se ne è componente; in questo caso dovrà comunque allontanarsi ove si discutano questioni che concernano la sua persona o l'ordinario diocesano»¹¹³.

Al termine del suo mandato forti inquietudini permanevano in città; l'incompiuta opera di riforma dei costume del clero, avviata dal Bovio, era bel lungi dal concludersi facilitando il diffondersi d'inquietudini che ben potevano favorire l'adesione al luteranesimo. Di fatto, il 1612, ancora paiono evidenti segni di dissenso religioso¹¹⁴.

¹¹¹ Ms. Vaticani Latini 10425, in Biblioteca Apostolica Vaticana, c.37r.

¹¹² Ms. Ferrajoli 612 in Biblioteca Apostolica Vaticana, c.5v; Ms. Ferrajoli 61, in Biblioteca Apostolica Vaticana, c.7r.

¹¹³ Ferrajoli 612, c.6v; Ferrajoli 61, c.8v.

¹¹⁴ *Archivio della reggia Giurisdizione del Regno di Napoli ristretto in indice compendioso*, 151: «Relazione del cappellano maggiore fatta al

vicere, a 16 gennaio 1612. Sopra il regio *exequatur*, domandato dal procurator fiscale della camera apostolica, per intimare un monitorio dell'udienza di quella, ad alcuni laici della città di Brindisi, *super insurdescentia, quid sentiant de fide*: ch'erano persistiti, *per annum & ultra*, nella scomunica lata per la corte arcivescovale di detta città: essendo questa materia d'insordescenza, e di sospesione di fede, mera giurisdizione chiesastica. e si riferisce che se li conceda».



Brindisi. Santa Maria degli Angeli. *Gloria del beato Lorenzo da Brindisi*.
Attribuibile ad Oronzo Tiso (1726-1800)

5. «Il ragno monta la guardia nei portici della cupola di Khusraw. La civetta suona il silenzio nel palazzo di Afrasiyab. Così va il mondo, destinato ad aver fine»¹¹⁵.

La visione del ruolo e della funzione di Brindisi cambia radicalmente fra XV e XVI secolo; per secoli Brindisi era stata la porta attraverso cui l'occidente si era riversato in oriente, ora era l'ingresso per il quale si temeva che l'oriente si sarebbe riversato in occidente¹¹⁶. Il 1531 l'ammiraglio Andrea Doria

¹¹⁵ Secondo TURSUN BEY, *La conquista di Costantinopoli*, introduzione e note di JEAN-LOUIS BACQUÉ-GRAMMONT e MICHELE BERNARDINI; traduzione di LUCA BERARDI, Milano: Mondadori, 2007, p. 330, questi versi, riferibili al *Grande Re del Tûran* cantato nello *Shahnameh* del poeta persiano Ferdowsi (o Firdusi), sarebbero stati pronunciati in tono dolente da Maometto II al momento del suo ingresso nel palazzo imperiale di Costantinopoli.

¹¹⁶ Il passaggio da confine a aperto a confine chiuso trova espressione nelle non facili condizioni operative del porto; non si aveva interesse a dragarne i fondali per timore che se ne potessero avvantaggiare gli ottomani: «*Brundusium mire antiquitatis, cuius avitus splendor penitus collapsus eversusque est discordiis civilibus. Fuit tempus, cum Portus eius inter præstantissimos numeraretur, sed nunc adeo repletus est, ut vix triremibus per eum currere liceat*» (P. D'AVITY, *Archontologia cosmica, siue Imperiorum, regnorum, principatuum, rerumque publicarum omnium per totum terrarum orbem commentarii luculentissimi, quibus cum ipsæ regiones, earumque ingenia, ac termini, tum incolarum mortes, opes prouinciarum, mercinonia ac negotiatio, robur militare, forma dominij, religionis cultusque ratio, successiones denique principum ad nostra vsque tempora deducuntur, & veluti speculo quodam lectoris oculis subiiciuntur, opera & studio Io. Ludouici Gotofredi qui eos primo Gallice per D.T.V.Y sacri cubiculi apud regem christianissimum equitem coscriptos: nuper vero ex nouissimo & auctiore exemplari Parisiensi in sermonem Latinum conuertit, nouisque accessionibus locupletauit, & in tres libros diuisit*, Francofurti ad Moenum: Jennisius, 1628, 253).

(1466-1560) segnalava come occorresse «con tutta la diligenza possibile» procedere a rafforzare le difese terrestri anzitutto a Brindisi, di somma importanza strategica per la flotta ottomana»¹¹⁷. Ancora circa il 1518 «*The king of France and the Italians were go by way of Brindisi into Albania and Greece*»¹¹⁸ per dirigersi verso le terre occupate dagli ottomani; altri avrebbero seguito la via di terra o altri itinerari marittimi: «*If the French went by way of Brindisi, the Germans, Hungarians, and Poles should go by way of Hungary, and the Spanish, English, and Portuguese by sea*»¹¹⁹. In realtà

¹¹⁷ A. PACINI, *"Desde Rosas a Gaeta": la costruzione della rotta spagnola nel Mediterraneo occidentale nel secolo XVI*, Roma: Franco Angeli, 2013, 179.

¹¹⁸ K. M. SETTON, *The Papacy and the Levant, 1204-1571*, III, Philadelphia: American Philosophical Society, 1984, 177.

¹¹⁹ K. M. SETTON, *The Papacy*, 178; A. DANTI, *Osservazioni di diverse historie et d'altri particolari degni di memoria con un cumulo di sententie notabili di molti huomini famosi: & con una raccolta di lettioni sententiose & pie, tolte da piu auttori illustri per Antonino Danti da Santa Maria in Bagno*, Venezia: appresso Matteo Boselli, 1573, 5: «Però il Pontefice (ch'a quel tempo era Leone Decimo) insieme con tutta la corte romana, spaventato da tanto successo, e dimostrando per proveder à sì grave pericolo, di voler prima ricorrere agli aiuti divini; fece celebrar per Roma divotissime supplicationi, alle quali egli andò co piedi nudi: e dipoi voltatosi a pensare, a trattar de gli aiuti humani scrisse brevi a tutti i principi christiani, ammonendogli di tanto pericolo, e confortandogli, che deposte le discordie, o contentioni, volessino prontamente attendere alla difesa della Religione, e della salute commune: la quale stava continuamente sottoposta a gravissimi pericoli, se con gli animi, e con le forze unite di tutti non si transferisse la guerra nell'imperio del Turco, e assaltassisi l'inimico nella casa propria: sopra la qual cosa essendo stati esaminati molti pareri d'huomini militari, e di persone perite de' paesi, della disposizione delle provincie, e delle forze, e armi di quello imperio; risolveva esser necessario, che fatta grossissima provisione di danari, con

l'impresa rimase allo stato solo di progetto mentre la minaccia turca si faceva sempre più pressante ma al tempo stesso non percepita peinamente nella sua gravità; il 1533 «*Papal diplomatic observers professed to be quite hopeful of Christian chances in the Levant. On 4 november Jerome Aleander, archbishop of Brindisi and nuncio in Venice, wrote Erard de la Marck, cardinal bishop of Liege, that a Turkish fleet was going to winter in a port near Coron, obviously planning some mischief, but the Christians were not afraid, for the Emperos Charles had shown that the Turks' striking force had been exaggerated*»¹²⁰. Il 1537 i turchi si riaffacciano nuovamente nel Salento; erano guidati da Troilo Pignatelli (+1537) il cui

la contributione volontaria de' Principi, e con impositione universale a tutti i popoli christiani; Cesare accompagnato dalla cavalleria degli Ungheri, o de Polloni, nationi bellicose, e esercitate in continue guerre contro a Turchi, e con uno essercito quale si convenisse a tanta impresa di cavalli, e di fanti Tedeschi, navigasse per lo Danubio nella Bosina (dicevasi anticamente Misia) per andar di quivi in Tracia, e accostarsi a Costantinopoli, sedia dell'imperio degli Ottomanni. Che il re di Francia con tutte le forze del regno suo, de' Venetiani, e de gli altri d'Italia, accompagnato dalla fanteria de gli Svizzeri, passasse dal porto di Brindisi in Albania, passaggio facile, e brevissimo per assaltar la Grecia, piena d'habitatori christiani, e per questo, e per l'acerbità dello imperio de Turchi dispostissima a ribellarsi. Che i re di Spagna, di Portogallo, e d'Inghilterra congiunte l'armate loro a Cartagenia, e ne' porti vicini; si drizzassino con dugento navi piene di fanti spagnuoli, e d'altri Soldati allo stretto di Galipoli per assaltare, espugnati che fussero i Dardanelli, che sono le castella poste sulla bocca dello stretto di Costantinopoli, al quale canino navigasse medesimamente il pontefice movendosi d'Ancona con cento navi rostrate: co' quali apparati essendo coperto la terra e il mare, e assaltato da tante parti lo stato de Turchi, i quali fanno principalmente il fondamento di difendersi alla campagna; pareva, aggiunto massimamente l'aiutorio divino, potersi sperar di guerra tanto pietosa, felicissimo fine».

¹²⁰ K. M. SETTON, *The Papacy*, 388.

fratello, Andrea, cavaliere di Malta, era stato giustiziato per ordine vicereale¹²¹. Troilo aveva trovato scampo in Costantinopoli ove s'era guadagnata la fiducia del sultano con le sue invenzioni d'armi da guerra; sbarca in Terra d'Otranto e convince il signore di Castro, Mercurino Gattinara, ad arrendersi. Impadronitosi della città la saccheggia: devasta centri vicini, in particolare Ugento. Affrontato da Scipione di Somma, il Pignatelli muore nel corso delle operazioni. Il 7 agosto i turchi lasciano Castro e il Salento per dirigersi verso la veneziana Corfù¹²². In settembre i veneziani inviano il capitano

¹²¹ C. GATTA, *Memorie topografico-storiche della provincia di Lucania compresa al presente nelle provincie di Basilicata, e di Principato-Citeriore. Colla serie genealogica de' serenissimi principi di Salerno, e di Bisignano dell'illustre famiglia Sanseverino. Raccolte da Costantino Gatta e divise in tre parti*, Napoli: presso Gennaro Muzio, 1732, 479: «Conciossieché avendo d. Pietro di Toledo, viceré di Napoli, fatto pubblicamente troncare la testa al commendatore Andrea Pignatelli di lui fratello, il Troilo per vendicarsi del creduto affronto, aveva indotto Solimano ad aprirsi la strada del regno colla tempesta delle sue armi: a quale oggetto si muove egli stesso in persona con una armata di duecento mila bene agguerriti soldati, e passata la Tessaglia giunse in Albania alla vista del regno, cominciando a fare lo sbarco nel paese de' Salentini: ma non ostante sì spaventevole apparato, non essendosi fatto in suo favore verun movimento nel regno, come facevalo sperare il Pignatelli, fu perciò costretto vergognosamente ritirarsene».

¹²² B. SEGNI, *Storie fiorentine di Messer Bernardo Segni, dall'anno 1527 al 1565: Colla vita di Niccolò Capponi descritta dal medesimo Segni suo nipote*, Volume 2, Firenze: Giovanni Vanni, 1837, p. 224: «E mentre in Firenze queste cose seguivano, i capitani dell'armata turchesca con dugencinquanta vele, e settanta palandre da portar cavalli, scorsono di Grecia alla volta di Puglia. E sapendo il signor Troilo Pignatelli, che Otranto e Brindisi erano forniti di grossi presidii, confortò, voltandosi alla mano destra, a sorgere a Castro, posto dirimpetto ad Otranto. Sbarcati dunque diecimila fanti e millecinquacento cavalli, senza alcuna contesa l'ebbero, e lo fortificarono per assodarsi in quel luogo, e di quivi poi far la guerra nel regno. Intanto colla cavalleria facendo scorrere per tutto il

paese, andavano predando e rovinando, piuttosto che conquistando cosa di pregio»; M. ROSEO, *Delle historie del mondo di M. Mambrino Roseo da Fabriano parte terza, aggiunta alla notabile historia di M. Giovanni Tarchagnota*, Venezia: per Michele Tramezzino, 1573, 113-114: «E Solimano volendo dar principio alla guerra gli ordinò, che portassero ne liti della Puglia cavalli e fanti per riconoscere il paese, e tentare gli animi di que popoli, che si speraua, che hauessero a favorir le cose di Francesi: e perche Troilo Pignatello era in credito presso di lui, volle, che lo menassero con loro, che gli consigliò, che per allhora non dovessero tentare Brindisi, Otranto, e quelle città forti: ma gli indusse a piegare da man dritta nel golfo di Taranto, e se n'andarono alla volta di Castro, terra posta otto miglia distante da Otranto. Della qual venuta spaventato Mercurino Battinara signor di essa, senza volere far difesa, si rese per essorti di Troilo, credendosi, che fosse in questa armata Giovan Foresto ambasciatore di Francia, e che a nome di lui pe'l suo Re si pigliassero que luoghi. Era bene il Foresto venuto fino alla Velona, dove era restato ammalato in questo tempo d'una infermità, che senza lasciarlo gli tolse la vita». S. PANAREO, *Turchi e barbareschi ai danni di Terra d'Otranto*, in «Rinascenza Salentina», I (1933), n.1, 2-13 e n. 2, 234-247, 1, 6-7: «Liberi i Turchi, non osando sbarcare a Brindisi e neppure a Otranto che sapevano munite, il 27 luglio di quell'anno si gettarono sulla piccola terra di Castro, e senza difficoltà ne ottennero la resa dal comandante del castello Mercurino Gattinara, il quale, avendo avute assicurazioni che sarebbero state rispettate la vita e gli averi degli abitanti, si lasciò persuadere da alcuni fuorusciti militanti coi Turchi, fra cui era Troilo Pignatelli. Più che i patti, naturalmente non osservati, come dimostrarono le molte crudeltà e il gran numero dei catturati, fra cui donne e fanciulli, avevano influito sulla resa le grandi forze messe a terra dai Turchi, 7-8000 fanti e 500 cavalli, e poi anche le difficoltà di resistere aggravate dalla molta gente dei vicini casali rifugiatasi in Castro. La notizia che il nemico della fede si era attendato su una terra d'Italia produsse ovunque una penosa impressione, e ovunque s'ebbe un gran fervore per scacciare il Turco. Questo, nei giorni seguenti alla resa, non se n'era stato inoperoso. Le navi, girato il Capo di Leuca, si erano lasciate vedere a Gallipoli, e poi di ritorno erano risalite oltre Brindisi e avevano attaccato Porto S. Giovanni; alcune delle milizie sbarcate, invece, andavano impiegando la loro attività nel desolare le terre circostanti sino a Ràcale e Ugento. Fra esse fu il casale di Marittima « abrusciato et spianato », del quale non

da mar Girolamo Pesaro a Brindisi dove avrebbe potuto riunirsi con altre navi veneziane. L'ammiraglio imperiale Andrea Doria ebbe l'ordine di dirigersi con tutta la flotta verso Brindisi: la caduta di Corfù comportava che prossimi obiettivi ottomani sarebbero stati Brindisi e Messina. Doria in effetti non giungerà mai a Brindisi essendo pervenuta notizia della sconfitta

rimasero che cinque persone, risparmiate dal destino per protestare contro le molestie del percettore che, com'era avvenuto dopo la resa di Otranto, voleva costringerle al pagamento di tutti i pesi a cui quel casale era obbligato prima della ruina. Mentre Terra d'Otranto era sotto l'incubo di vedersi invasa dai Turchi, malgrado i rinforzi mandati a Brindisi e a Otranto, improvvisamente si sparse la voce che i nemici si erano allontanati. Effettivamente si erano imbarcati il 7 agosto, per muovere, come si seppe dopo, contro Corfù e più tardi contro i Veneziani. Intorno a tale improvvisa partenza cui seguì poi la ritirata da Corfù, dove i Turchi non ebbero fortuna, diverse furono le voci che pretesero attribuirle a questa o a quella causa: le difese locali, l'accostarsi della flotta cristiana al Canale, il mancato intervento di re Francesco occupato sulle frontiere delle Fiandre, la decisione di Solimano di romperla coi Veneziani rimasti sino allora neutrali: tutto questo ed altro, come le rivalità fra Loufti Bassà e il Barbarossa e le trattative segrete di quest'ultimo con gl'imperiali, si vociferò allora e poi per spiegare la rinuncia dei Turchi all'impresa di Puglia». I turchi avrebbero ancora devastato Castro nei decenni successivi; vedi S. PANAREO, *Turchi e barbareschi ai danni di Terra d'Otranto*, in «Rinascenza Salentina», I (1933), n.5, 2-13, 10-11: «Uno di questi fu la seconda caduta di Castro, la quale anzi, se si tiene conto di quella sofferta al tempo della occupazione di Otranto, sarebbe terza. Ma di questo avvenimento, attribuito al Bassà Lustambai, non si conoscono i particolari, e persino sulla data gli storici non sono d'accordo, perché alcuni l'assegnano al 1573 ed altri al 1575. Certo Castro, popolata da un centinaio di abitanti, non aveva alcuna importanza. La famiglia dei Gattinara, signori del luogo, era rappresentata allora da un fanciullo, Alessandro, che trovavasi sotto la tutela della madre, la contessa Vittoria Acquaviva d'Aragona, vedova di Mercurino, come risulta da un atto del Notar Pandolfi, e non si trovò presente a quest'altro malanno subito da Castro».

ottomana a Corfù¹²³. I veneziani «vedendosi assaltati fuori di ogni opinione e credenza loro, ebbero ricorso à quei mezzi, che speravano dovergli poter giovare. Et per dar riparo alle cose loro, non solamente scrissero al Principe, ma per mezo del loro ambasciatore in Roma operarono, che il Pontefice gli facesse istanza, ch'egli volesse andar con le galee dell'Imperatore a Brindisi. Dove andarebbe a congiungersi la loro armata, per passar' à Corfù contra l'inimico»¹²⁴. Doria giustificherà il suo mancato intervento, di cui s'erano lamentati sia la Serenissima che il pontefice «desiderando di dar piena instruzione all'Imperatore del progresso del suo viaggio, e delle cause che non gli haueano concesso di poter andar' à Brindisi, ad unirsi con l'armata de Vinitiani»¹²⁵. Scrive Capelloni in una sua orazione celebrativa dell'ammiraglio: «Et se danno alcuno ne successe solamente a Vinitiani successe. I quali volendo esser amici del comun nemico, non dando audienza alla saggia proposta che dall'Imbasciador Cesareo, ... faceste far loro, ricusando di voler unir la loro armata con quella di S. Maestà, con la quale bastavate a combatter et distrugger la nemica si tosto che da voi solo la divideste e parte ne prendeste, patirono la pena, conforme al vostro presagio. E non havendo voi potuto, e per la stagione, e per la necessità satisfar alle loro voglie quando (fuor di tempo) voleano che vi congiungeste loro a Brindisi, per difesa de suoi paesi travagliati da quel nemico, che prima riputavano loro amicissimo, e a torto si

¹²³ K. M. SETTON, *The Papacy*, 425-427.

¹²⁴ L. CAPELLONI, *Vita del prencipe Andrea Doria descritta da m. Lorenzo Capelloni. Con vn compendio della medesima vita e con due tauole; l'una delle cose più generali, & l'altra delle cose più notabili*, in Vinetia: appresso Gabriel Giolito di Ferrarii, 1569, 77.

¹²⁵ L. CAPELLONI, *Vita del prencipe*, 78.

dolsero con S. Maestà, che havevate mancato al debito vostro, con non poco honore et vostra laude, dal saggio giudicio di quella foste iscusato, quando in Toledo al Nuntio del Pontefice, e all'Imbasciador loro disse per mia fe che in quella impresa il Papa mancò, io mancai, e Vinitiani mancarono, e nessun fece il debito suo, se non il Principe Doria, e con non minor riputatione havereste fatto ancora l'anno seguente alla Prevesa, se da chi era in compagnia foste stato seguito e non abbandonato»¹²⁶.

Qual fosse lo stato di Brindisi, ormai militarizzata, nell'età di san Lorenzo, emerge dai ricordi di Scipione Ammirato: «Io posso hauere ricordanza di più di 40 anni che ho praticato nella città di Brindisi, così in tempo dell'imperatore Carlo V, come del presente re Filippo; et essendo mio padre [Jacopo Ammirato] proposto alla cura di quelle fortificazioni, sò che come un tempo vi si lavorò con qualche caldezza, così poi non sono mai state condotte al loro fine. Et perché quasi ogni anno per sospetto dell'armate turchesche si suole in quella città mandar presidio, ho continua ricordanza che quasi ogni anno andato che v'è il capitano del presidio, e inteso per le fregate che l'armata nimica è per venire ne nostri mari, suol comandare che con terra e fascine si tiri su dalle parti deboli qualche bastione, o ver cavaliere, se l'armata passa, il lauoro cessa; se non che nel tornarsene finalmente ch'ella fa in Constantinopoli di nuovo si da fretta a mettere su dell'altre fascine; passata, e cessato del tutto il sospetto di lei, non si tratta piu né di terra,

¹²⁶ *Oratione di m. Lorenzo Capellono, in Diuerse orationi volgarmente scritte da molti huomini illustri de tempi nostri. Raccolte, riuedute, ampliate & corrette per m. Francesco Sansouino. Con vn trattato dell'arte oratoria della lingua volgare del medesimo Sansouino, ... Con la tauola dell'orationi, & de gli Autori, & delle materie che in esse si contengono per ordine d'alfabeto, in Venetia: appresso I. Sansouino veneto, 1569, 33-36: 34.*

né di fascine, sgombrando il capitano e i soldati; et per lo più guastando le piogge del verno quel che si è fatto la state, conviene che alla seguente state il nuouo capitano si faccia da capo al lavoro. Il qual giuoco continuato per tanti anni, per quanti io ho detto di ricordarmi, crederò che sarà per continuare tant'altri per l'avvenire, per quanti penerà il turco a cavarci questa negligenza e trascuratezza dal capo. Veggasi tutta Terra d'Otranto, la quale provincia più che altra è opposta alle forze del Turco; se si troverà vna sol fortificazione interamente finita che habbia i suoi terrapieni, le sue cortine, i suoi baluardi, e i suoi fossi in quel modo che hanno a stare, sia tenuto per ciancia ciò che io ragiono; bisogna dunque pensare a rimedi hora che è la pace, e non quando habbiamo la guerra addosso»¹²⁷.

Lo stesso Ammirato rileva non ammirabile disciplina anche nei superiori in grado¹²⁸. Frequenti erano le scorrerie dei barbareschi; San Pancrazio Salentino «soffrì le ultime sue

¹²⁷ S. AMMIRATO, *Opuscoli*, I, Firenze: nella nuova stamperia d'A. Massi e L.Landi, 1637, 89-90.

¹²⁸ S. AMMIRATO, *Opuscoli*, III, Firenze: nella nuova stamperia d'A. Massi e L.Landi, 1642, 430: «Ritrovandomi io nella mia fanciullezza in Brindisi, venne D. Garzia di Toledo con le galee mandato dal padre per visitar il porto e le fortezze di quella città, nella qual città due compagnie di spagnuoli allora si ritrovavano guidate ambedue per l'assenza de lor capitani da due alfieri, i quali, qual se ne fosse la cagione, D.Garzia non visitarono; perché egli a Napoli ritornato e dal padre domandato di tutte le cose, che egli in quel viaggio havea fatto e finalmente alle cose di Brindisi capitato e delle compagnie spagniuole specialmente interrogato, hebbe a dirgli come da quegli alfieri non era stato visitato. Di che prese il viceré d. Pietro cotanto sdegno, che mandati a quelle compagnie i lor capitani, comandò loro che condotti con artificio gli alfieri nel castello dell' Isola e in quello di Terraferma, quivi ciascuno il suo facesse morire, benché per lor buona ventura a così fatto ordine non fosse stato dato compimento».

rovine nell'anno 1547 da' corsari turchi, i quali accostatisi con cinque galeotte nella marina della provincia, e presa terra in un porticello detto della Calimera, presero il castello Veterana, la notte del I gennajo, ch'era il capo dell'anno, e sbarcarono da circa cento turchi guidati da un certo rinnegato del detto castello chiamato Chria, il quale li menava per prendere Veterana sua patria; ove essendo arrivati, ed inteso il suono di un tamburetto, con cui facevansi mattinate, dubitando che non fosse la guardia di qualche presidio militare, passò avanti e li portò a saccheggiare questa piccola terricciuola di S. Pancrazio, avendola colta all'improvviso, e portatene tutte le genti che vi erano alla marina sopra de' vascelli, parte ne furono allora riscattati, e parte menati in Turchia e venduti per ischiavi»¹²⁹.

Nel luglio del 1554 i turchi sbarcano a Vieste saccheggiandola; abbandonano la città alla notizia che la flotta imperiale sotto il comando di Andrea Doria era all'ancora in Brindisi: «In quell'anno Solimano mandò fuori di Costantinopoli Dragutto [Dragut o Turghud Ali (1485-1565)] con sessanta galee, il quale havendo raccolti altri vascelli da remo di corsali, andò al luogo di Vieste, nel capo Sant'Angelo di Puglia, e ritrovatolo con poco presidio, e malriparato, vi entrò, lo saccheggiò, e prese molti di quel popolo, ritirandosi li soldati del presidio nel castello, il quale, essendo debole, e con poca vittovaglia, e munitione, resero fra pochi giorni, con potersene uscir loro liberi. Il Dragutto inteso che Andrea Doria

¹²⁹ G. MARCIANO, *Descrizione, origini e successi della provincia d'Otranto del filosofo e medico Girolamo Marciano di Leverano; con aggiunte del filosofo e medico Domenico Tommaso Albanese di Oria*, Napoli: Stamp. dell'Iride, 1855 p. 462. Testimonianza della deportazione degli abitanti, delle incursioni e del saccheggio sono in uno dei dipinti parietali della locale chiesa di *Sant'Antonio*; in esso è anche proposta l'esecuzione di Chria.

con parte delle galee dell'imperatore era arrivato a Brindisi, abbandonando quel luogo se ne ritornò»¹³⁰.

Si sospettava di congiure filoturche, segnalate anche a Brindisi il 1561: «*Rome, 7 June 1561. The Cardinal of Ferrara is ready to set out on his journey to France for the preservation of our true religion, and to induce the chief Councillors of that realm to be on good terms with the Holy See. There is no talk of Ambassadors for Spain or the Emperor. The Queen of England, for want of good advice more than from evil will, has been persuaded not to permit M. Martinego, the Papal Nuncio, to enter her realm. On Sunday, in the Consistory, the Pope made an admonition to such as looked for the Papacy, telling them that unless they desisted, he would punish them. He also cautioned them against continuing to report that he was forming leagues in Italy. The seventeen galleys which Giovanni Di Mendoza had brought from Spain by Sicily, with the 2,500 Spaniards, who were in Flanders, sailed from Ostia this week without seeing the vessels which were doing so much mischief in that sea. It is stated from Naples that a plot has been discovered in the Goletta by which the Spaniards intended to set fire to the stores and spike the artillery upon the approach of the Turkish fleet. The conspirators were sawn in two. Another plot was discovered at Brindisi*»¹³¹.

¹³⁰ A. DORIA, *Compendio d'Antonio Doria delle cose di sua notitia et memoria occorse al mondo nel tempo dell'imperatore Carlo quinto*, in Genova: appresso Antonio Bellone, 1571, 134.

¹³¹ *Calendar of State Papers, Foreign Series, of the Reign of Elizabeth, 1561-1562. Preserved in the State Paper Department of Her Majesty's Public Record Office*, Volume 4, a cura di Joseph Stevenson, London: Longman, Green, Reader and Dyer, 1866, 141.

Brindisi ha un ruolo rilevante quale retroterra logistico nell'occasione della battaglia di Lepanto; il 12 aprile 1571 Marcantonio Colonna sollecita il Senato di Venezia circa l'invio di navi a Brindisi: «Le altre si havrebbero a mandare da Vostra Serenità a Brindisi quanto prima»¹³². Il 21 luglio 1571, il Buonvicino, su suggerimento di Marcantonio Colonna, «in diligenza spedì un corriero a Brindisi, e fece saperli al Generale veneziano: il quale, vedendo approssimarsi l'armata nemica, antivedeva egli stesso il sinistro»; la flotta turca era entrata in Adriatico e l'armata navale veneziana, al comando di Sebastiano Venier, correva il rischio di rimanere bloccata in Corfù e impossibilitata a congiungersi con le forze navali alleate¹³³. Incerto appariva l'atteggiamento spagnolo: il 24 agosto 1571 si rilevava che esso era giustificabile in quanto determinato «Non già per fuggir la battaglia, no: ma per andar cauti in ogni cosa; per cavare certe utilità ora da Brindisi, ora da Otranto, poi rinforzi di fanteria, e appresso provvigioni, e l'un giorno assalir Negroponte, l'altro espugnar Castelnuovo»¹³⁴.

Con la vittoria conseguita nelle acque di Lepanto il 7 ottobre 1571, i cui effetti furono di breve durata, si consoliderà l'idea di una difesa passiva delle coste adriatiche con la costruzione di moderne fortezze; Brindisi diviene allora il

¹³² A. GUGLIELMOTTI, *Marcantonio Colonna alla battaglia di Lepanto*, Firenze, Le Monnier, 1862, 141.

¹³³ A. GUGLIELMOTTI, *Marcantonio Colonna*, 165.

¹³⁴ A. GUGLIELMOTTI, *Marcantonio Colonna*, 179; vedi pure M. GATTONI DI TORREALTA, *Pio V e la politica iberica dello stato pontificio (1566-1572)*, Roma: Edizioni Studium, 2006, 165 e 193 con riferimento al ruolo di Brindisi quale punto di concentrazione delle forze cristiane.

baluardo dell'occidente innanzi ai turchi¹³⁵. Questi non tardarono a ricostruire la loro flotta; «nel settembre del 1572, mentre dal castello di Brindisi si sparava per l'allegria tre notti per la vittoria che si ebbe de l'armata turchesca, il dopo Lepanto era già in atto»¹³⁶.

Va rilevato che attività di corsa in Adriatico era svolta anche dai cristiani; scrive Salvatore Panareo: «Fra gli atti del su citato notar Pandolfi per l'anno 1671 ve n'è uno nel quale è regolato il noleggio, a scopo di corsa, di una galeotta tenuta nel porto di Brindisi. In quest'atto il padrone della galeotta, Cicco Loffredo da Napoli, e i noleggiatori Niccolò Bonfiglio e Vincenzo Zazara da Gaeta fissano minutamente vettovagliamento per ottanta uomini, armamento, divisione delle prede, revisione dei conti ed ogni altro rapporto derivante dall'attività della nave nei tre mesi per i quali è concesso il noleggio. Fra le condizioni inserite nell'atto, tanto per citarne una, è detto che i noleggiatori, delle eventuali prede potranno alienare mercanzie e vascelli, specie se diano imbarazzo alla galeotta, ma non potranno vendere né riscattare alcuno schiavo senza licenza del padrone, e si concede soltanto, con l'intervento dello scrivano delegato da quest'ultimo, il riscatto

¹³⁵ C. PROMIS, *Biografie di ingegneri militari italiani dal secolo XIV alla metà del XVIII*, Torino: Paravia, 1873, 584: Colonna, visitando il regno di Napoli con Tiburzio Spannocchi, ebbe particolare attenzione per le fortezze di Brindisi e di Taranto, «delle quali oltre alle piante disegnate da esso con accuratissima diligenza, fece far modelli naturalissimi che si mandarono in Ispagna».

¹³⁶ ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Napoli e Filippo II: la nascita della società moderna nel secondo Cinquecento*, Napoli: Gaetano Macchiaroli, 1998, 63.

di qualche giudeo con taglia da mille scudi in su o *de qualche schiava femina, ma non de Rais né de personaggio*¹³⁷.

Importanti riferimenti sulla situazione militare di Brindisi sono offerti, il 1576, dalla relazione dell'ambasciatore veneto in Napoli Girolamo Lippomano (1538-1591): «Però è da sapere che quattro sono le parti principali per le quali si dubita che il Turco possa mettere il piede in quel regno: Taranto, Brindisi, Trani e Monte Sant'Angelo; ma, per ciascuna dove intendesse sbarcare, si potria facilmente impedirlo coll'unire la cavalleria e fanteria dei presidî, essendo che sono assai più vicini per terra che per mare, come Taranto, che per mare è distante da Brindisi dugento miglia, e per terra non più che cinquantotto di cammino; e quando la cavalleria del Regno fosse tra l'uno e l'altro di questi forti, potria in poco spazio di tempo voltare dove fosse bisogno. Queste fortezze sono state riedificate ormai tante volte che è difficile il poter far giudizio certo se siano perfette o no, sì perché il fortificare oggidì è cosa che dipende da opinione solamente, sì anche perché i viceré di quel regno ed altri ministri hanno avuto quasi per ordinario di far rovinar quello che han fatto gli altri, e di nuovo farlo riedificare ciascuno secondo il parer suo; la qual cosa non è meno d'incredibil spesa alle città di quel regno, alle quali per obbligo bisogna contribuire alle fabbriche, lo che dà comodità ai ministri di commetter fraudi ed arricchirsi. Io medesimo in parlar di queste difese seguirò il parere dei signori principali, che nuovamente hanno rivedute le fortezze più importanti. E quanto a Brindisi si tiene che sia assai sicura, non tanto per fortezza del luogo quanto per il forte dell'isola che la difende. Taranto ha un castello ed una cittadella per sua difesa stimati bastevoli, quando fossero accomodati a difender lungamente la città ed il porto, che è di quattordici miglia, massimamente con

¹³⁷ S. PANAREO, *Turchi e barbareschi ai danni di Terra d'Otranto*, 2, 244.

la facilità del soccorso che sopra dicevo, per la vicinanza che per terra si ha di Brindisi»¹³⁸.

Emerge la necessità di potenziare la flotta dislocandola a Brindisi: «La maestà del Re Cattolico ha dal pontefice, tra il sussidio del clero, la crociata e l'escusato di Spagna solamente, per quel che dicono, un milione e dugento mila ducati. Ora con la metà di questi danari potria ben mantenere cento galere di libertà, cavando la gente e da remo e da spada da tutti li suoi luoghi generalmente, e d'altra parte ancora, perché correndo il danaro correriano gli uomini prontamente a servire; e volendo poi potria tenerne la maggior parte a Brindisi, ed il resto compartirle, con darne venti a Firenze, pagate a seimila ducati all'anno per ciascuna, altre venti alla Repubblica di Genova, ed a Savoia altre dieci, e quattro a Malta, ed altre ad altri signori particolari, che le piglieriano volentieri»¹³⁹.

Brindisi appare presidiata ma l'ambasciatore, in possesso evidentemente di non aggiornate informazioni, ignora la costruzione in corso del forte sull'isola di Sant'Andrea all'imbocco del porto della città adriatica: «In queste provincie si contengono 1563 terre, e tra esse sono 20 arcivescovadi e 107 vescovadi, tenui per la maggior parte, ed alcune poste alle marine che si tengono per forti, nelle quali, principalmente in tempo di sospetto d'armata, si tengono presidj, e sono: Pescara in Abruzzo, Peschici e Manfredonia in Capitanata, Barletta, Trani, Biscegli e Monopoli in Terra di Bari, Brindisi, Otranto e Gallipoli in Terra d'Otranto, e, dentro terra, Civitella in Abruzzo. In ciascuna di queste terre, eccetto che in Pescara, Peschici e Civitella, è un castello fabbricato però all'antica, in Brindisi due, uno a Baja, poco discosto da Pozzuolo, tre in

¹³⁸ G. LIPPOMANO, *Relazione di Napoli*, 287-288.

¹³⁹ G. LIPPOMANO, *Relazione di Napoli*, 297.

Napoli e un altro in Capua dentro terra, fatto modernamente; i quali, con quello di Sant'Ermo che soprasta a Napoli, si tiene che soli potriano far qualche resistenza a questi nostri tempi»¹⁴⁰.

Su queste premesse non meraviglia che sia stata avanzata da alcuni biografi l'ipotesi che il trasferimento a Venezia sia stato dovuto all'insicurezza di Brindisi, città più d'ogni altra esposta al pericolo turco¹⁴¹. Pare conseguente che il frate

¹⁴⁰ G. LIPPOMANO, *Relazione di Napoli*, 462-463; l'umanista ceco Kryštof Harant (1564-1621), facendo sosta a Brindisi nel luglio del 1598 durante il suo viaggio verso la Palestina, salda memorie classiche ad analisi del presente, ancora assorbito, nell'ottica del confine chiuso, sul pericolo ottomano. Il 22 luglio 1598 visita Brindisi, di cui offre le denominazioni *Brandizzo* o *Brindizzo*, osservando che si trova in una posizione molto bella. Ricorda le menzioni che ne offre Cicerone e il suo diretto raccordo con Roma attraverso l'Appia rilevando che anticamente era il porto più frequentato da coloro che volevano salpare per l'Asia. Osserva intorno alla città e in altri luoghi alti, molti fuochi a illuminare la notte; gli si spiega trattarsi di torri disposte intorno alla riva del mare in cui era, per il timore d'invasioni, guardia diurna e notturna. Quando si registra la possibilità di uno sbarco accendono paglia e legna da ardere, e così di giorno e di notte, offrono ai villaggi e alle città circostanti segnali di pericolo. Harant osserva tuttavia che, in caso reale di sbarco, con ogni probabilità i primi a fuggire saranno i custodi, dotati per unica difesa di fucili, delle torri, tutte con una porta alta cui si accede per una scala removibile (K. HARANTZ POLŽICA BEZDRUŽIC, *Putování aneb cesta z Království českého doměsta Benátek. Odtudpomoři do Svatézemě, zeměJudské a dále do Egypta a velikého města Kairu. Potom na horu Oreb, Sinai a svaté panny Kateřiny, v pusté arábii ležící, na dva díly rozdělená*, Prague: dedicove Daniela Adama z Veleslavina, 1608, disponibile in <https://tinyurl.com/3mhx6ph4>).

¹⁴¹Le interpretazioni si fondano sulla datazione al 1573, peraltro controversa, proposta per il secondo saccheggio cinquecentesco di Castro da L. A. MURATORI, *Annali d'Italia dal principio dell'era volgare sino all'anno 1749*, X, Milano: a spese di Giovambatista Pasquali, 1749, 465: «Non si aspettava Ulucialli una tal visita, e però colla flotta turchesca

cappuccino san Lorenzo da Brindisi, cappellano militare,

andava rondando per le riviere d'Albania, dove tuttavia altro non fece, che saccheggiar la città di Castro». La data trova conferma in una cronaca rinascimentale galatinese in cui si precisa: «e più l'armata turchesca piliò Castro a 8 di settembre 1573, et ammazzaro 25 soldati, et non ebbe più, et si salvaro tre, e fecero una gran crudeltà. E se non per li cavalli albanesi, li Turchi pigliavano Andrano et altri casali» (F. GIOVANNINI VACCA, *Un'inedita cronaca galatinese*, 27). LORENZO D'AOSTA, *Le bienheureux Laurent de Brindes, général de l'ordre des Frères Mineurs Capucins par le p. Laurent d'Aoste*, Paris: Poussielgue, 1867, 12-13: «*La Providence de Dieu, qui avait d'autre vues sur lui, voulut qu'avant de quitter Brindes il fût témoin de la désolation affreuse qu'apportait dans les pays qu'ils envahissaient la fureur des Musulmans, sur lesquels il devait un jour remporter une si glorieuse victoire. Une flotte turque, composée de cent-cinquante galères et d'un grand nombre d'autres bâtiments, côtoyait les rivages de la Pouille et venait de réduire en cendres la ville épiscopale de Castro. Les populations maritimes fuyaient devant cette irruption barbare qui, semblable à un torrent dévastateur, ravageait et remplissait de terreur toute la contrée. Les parents de Jules César, Elisabeth Masella, sa mère, et Georges Rossi-Mendoza, son oncle, résolurent d'aller se réfugier à Venise, auprès de Pierre Rossi, leur parent*»; vedi pure P. GUÉRIN, *Les petits bollandistes: Vies des saints de l'Ancien et du Nouveau Testament, des martyrs, des Pères, des auteurs sacrés et ecclésiastiques, des vénérables et autres personnes mortes en odeur de sainteté: notices sur les congrégations et les ordres religieux, histoire des reliques, des pèlerinages, des dévotions populaires, des monuments dus à la piété depuis le commencement du monde jusqu'aujourd'hui, d'après le père Giry*, 8: *Du 3 Juillet au 23 Juillet*, VII edizione, Bar-Le-Duc: Typographie des Célestins ancienne maison, Paris: Bloud et Barral, Libraires, 1878, 116-135: 117:«*A cette époque, un événement considérable vint changer tout à coup le genre de vie de notre Bienheureux; une flotte turque qui côtoyait depuis longtemps les bords de la Pouille, débarqua un jour sur le pays une armée d'hérétiques qui mirent en cendres la ville épiscopale de Castro; la frayeur envahit toute la contrée, et les parents de Jules-César, sa mère et son oncle, allèrent se réfugier avec lui à Venise, pour échapper au fléau dévastateur. Les fugitifs trouvèrent un abri chez l'oncle de Rossi, qui habitait encore cette ville*».

durante le battaglie contro i Turchi incoraggiasse i suoi soldati con l'esempio, la preghiera, la fede in Dio.

Scrivendo Benedetto Croce: «Poi il nostro frate ricevè invito dall'imperatore a seguire l'esercito, comandato dall'arciduca Mattia, che andava in Ungheria alla guerra contro Maometto III, e ad assistere i soldati cattolici, al che il papa diè il consenso. Erano (racconta il biografo) non più di ventimila gl'imperiali e ottantamila i Turchi; ma, attaccata una grande battaglia, ecco fra Lorenzo che monta a cavallo disarmato, e, precedendo a tutti, vibrava colla sua croce il segno di essa contro le palle delle artiglierie e dei moschetti spiccate dai Turchi a danno dei cristiani, e fu prodigio evidente che que' globi di fuoco o tornarono indietro o morti a mezz'aria non ne penetrò un solo a offender gl'imperiali, li quali nel medesimo tempo facevano con l'armi proprie grande strage dei lor nemici, a segno che di questi ne caddero uccisi sul campo in diverse scaramucce e battaglie da trentamila e dei Cesarei solamente trenta soldati ordinarii, e forse tutti eretici, li quali ricusarono d'invocare il santissimo nome di Gesù conforme al consiglio suggerito ad ognuno dall'uomo di Dio. Questa prodigiosa vittoria, dovuta a fra Lorenzo, sarebbe accaduta ad Albareale, che i Turchi sgombrarono abbandonando tutto il loro bagaglio»¹⁴².

¹⁴² B. CROCE, *Vite di servi di Dio, di beati e di santi napoletani*, in «Quaderni della Critica» diretti da B. Croce», agosto 1946, n. 5, 80-100: 92; vedi pure R. F. ROHRBACHER, *Storia universale della chiesa cattolica dal principio del mondo sino ai dì nostri dell'abate Rohrbacher*, Vol. XIII, Torino: Biblioteca Ecclesiastica Editrice, 1861, 355-356: «Ma la missione del b. Lorenzo non doveva aver fine con questo, ché il Signore gli riservava un trionfo d'altra natura. A richiesta di Mattia, del nunzio e di alcuni principi confederati, il papa gli comandò di andare all'esercito, affine di contribuire alla vittoria coi suoi consigli e colle sue preghiere. Egli obbedì incontante. Appena giunto al campo si ordinò l'esercito in battaglia davanti a lui. Il santo religioso, colla croce in mano arringò i

soldati, e li affidò formalmente di sicura vittoria, indi li preparò al combattimento colla preghiera e la penitenza. Il giorno della battaglia, il capitano supremo dei Turchi presentò ottantamila uomini; il generale dei cristiani non ne aveva che diciottomila. Sorpresi da tale differenza, alcuni ufficiali dell'imperatore, anche dei più intrepidi, consigliavano di operar con prudenza e di ritirarsi nell'interno del paese. Avendo l'arciduca chiamato al consiglio il p. Lorenzo, egli v'andò, fu della opinione di dar battaglia e per la seconda volta assicurò l'assemblea di una compiuta vittoria. Avendo una tal risposta scemato i timori, si risolvette di venir subito a giornata, e si ordinarono le milizie a battaglia. Il p. Lorenzo, a cavallo, si pose nella prima linea vestito del suo abito religioso. Allora, sollevando un crocifisso, si volse alle schiere e parlò ad esse con tanta forza che non vollero aspettar l'assalto dei Turchi. Questi dal canto loro riceverono con fermezza i cristiani, e lo scontro fu terribile. Il p. Lorenzo fu per breve istante intorniato dagli infedeli; ma i colonnelli Rosbourg e Altain, accorsi per difenderlo, lo trassero dal pericolo e lo scongiurarono di ritirarsi, dicendogli che non era quello il suo posto. Voi v'ingannate – rispose egli ad alta voce – io devo star qui, avanti, avanti, e la vittoria sarà nostra!. I cristiani ricominciano la carica, e il nemico, percosso da terrore, si dà alla fuga da tutte parti. Questa battaglia fu data l'11 ottobre 1611 [battaglia di Székesfehérvár, in italiano Albareale, 11 ottobre 1601]. Il 14 dello stesso mese ne fu combattuta un'altra con vittoria dei cristiani, a tal che i Turchi si ritrassero al di là del Danubio dopo perduti trentamila uomini. Non è possibile di esprimere i sentimenti di ammirazione che il p. Lorenzo aveva ispirato ai capitani ed ai soldati. Il duca di Mercoeur [Filippo Emanuele di Lorena, duca di Mercoeur (1558–1602)], che comandava sotto l'arciduca, dichiarò che questo santo religioso aveva operato più esso solo in quella guerra che non tutto insieme l'esercito, e che dopo Dio e la s. Vergine bisognava attribuire a lui le due vittorie. Nella cerimonia della beatificazione del p. Lorenzo un tal memorabile avvenimento fu rappresentato in un quadro posto sopra la porta principale del Vaticano. Al di sotto si leggeva in lettere d'oro una iscrizione latina, di cui diamo la traduzione: Trovandosi l'Austria nel più grave pericolo, il b. Lorenzo da Brindisi, colla croce in mano, spaventa e mette in fuga i nemici del nome cristiano».



S. Lorenzo da Brindisi

Cappuccino

incoraggia i soldati cristiani alla battaglia contro i turchi

Cartolina - Ricordo

DEL III CENTENARIO DELLA MORTE

DI S. LORENZO DA BRINDISI

1619 - 1919

